60315

2

VANITÀ

E

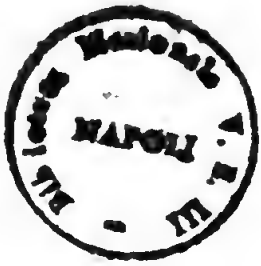
SVENTATAGGINE

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

CESARE SCARTABELLI

Rappresentata la prima volta in Firenze dai Filodrammatici Concordi Permanenti, al Teatro in Via del Cocomero due sere nel Nov. 1851.



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGIOLO ROMEI
Via Borgo de'Greci N. 233

1853

PERSONAGGI	ATTORI
GIAN CARLO.	FRANCESCO BUFFI.
CLOTILDE. figlia.	ELENA CIRRI.
PAOL ANTONIO, amico a G. Carlo.	G. LOTTI.
AURELIO. nipote e pupillo di G. Carlo.	G. BONAMICI.
COSTANZO, amico d'Aurelio, ed amante di Clotilde.	R. FRASCANI.
ENRICO, fidanzato di Clotilde.	G. CIAPPI.
ARRIGHETTO, giovine mercenario.	L. GALLORI.
MASO, servo in casa di G. Carlo.	S. MARCHI.
Un SERGENTE di Polizia.	SIGNORINI.
SCIPIONE, maestro d'Enrico.	A. GIUSTI.

L'azione accade invariabilmente in una sala di G. Carlo, nella Città di Gaeta.

La presente Commedia è sotto la tutela delle leggi in materia di stampa.

L'Autore intende inoltre di riservarsi il diritto di permetterne la rappresentazione.

TIP. G. LOTTINI

ATTO PRIMO

Sala comune con uscio d' ingresso, un altro a destra dell'attore, e due a sinistra; acconciata con ricchezza.

SCENA I.

MASO e ARRIGHETTO.

ARR. Tu sei troppo prolisso, caro il mio Maso: che il signor Gian Carlo l'ha scampata bella, lo so da me.

MAS. Ma volevo dirti che è opinione del medico, che a un altro insulto simile, non si discorrerebbe più del padrone.

ARR. Salute a noi fino al suo ritorno.

MAS. E sempre sciocchezze!

ARR. Ho scherzato; non t'inquietare. Ma dunque che c'entriamo noi, che dobbiamo fare?

MAS. Primieramente far di tutto per iscoprire chi siano questi birbanti che si divertono a mandargli queste lettere cieche; e sopra tutto chi sia stato l'autore della satira che gli ha cagionato quella pericolosa malattia.

ARR. Queste, caro mio, non sono cose di nostra competenza. (*accennando se stesso e con simulato raccapriccio*)

MAS. La pulizia già pensa essa a far quello che deve; ma anche noi non ci dobbiamo stare: ci sono cinquanta zecchini di premio, capisci?

ARR. Allora auguro al signor Gian Carlo cento satire l'anno, e a me l'onore della scoperta.

Mas. Bella carità del prossimo.

Arr. No, no; questa è carità dei quattrini, per cui non ha avuto torto il signor Gian Carlo, il nostro amatissimo padrone, che di fornajo che era..

Mas. Zitto!

Arr. Che zitto! Questa è istoria. Sì, di fornajo divenuto poi negoziante di cappelli di paglia, poi di seta (benchè asino, asinone, asinissimo) si è fatto milionario; che è il maggior onore, vedi mio caro Maso, a cui possa arrivare un galantuomo su questa terra; e per il quale ti confesso d'aver io una gran tenerezza.

Mas. Povero piccino!

Arr. E al quale giunto, vedi, mi riderei di tutte le satire, e libelli che mi potessero fioccare addosso per rammentarmi il mio nobile mestiere di servitore; chè io vorrei trovare il modo, coi miei denari, di far credere al mondo di esser discèso da una costola del Re Pipino.

Mas. Finiscila, ch'io non ho tempo da badare alle tue pazzie; dunque per dirti tutto...

Arr. Che altro c'è da sapere?

Mas. Che si è deliberato dal signor Paol Antonio col medico, e insieme con altri della famiglia, che non si ricevano più lettere alla porta, quando non si conosce perfettamente la persona che le consegna; e che niuno di noi presenti lettere al padrone, che dalla marca mostrassero di essere imbucate qui in città.

Arr. E che farne di esse?

Mas. Portarle al signor Paol Antonio: egli colla sua prudenza..

Arr. Ho inteso: tutto questo poteva dirsi in due parole: v'è altro da sapere?

MAS. Che questa sera vi è grande invito e rinfresco.. ma splendido, fastoso..

ARR. E per qual ragione?

MAS. Si celebra l'investitura di un'altra carica che ha oggi ricevuta il padrone.

ARR. Che l'hanno fatto gran Cordone!

MAS. Soprintendente al Museo di questa città, e a tutti i lavori archeologici del Regno.

ARR. Buon pro gli faccia..

MAS. Suona.. addio – ci siamo intesi. (*parte*)

SCENA II.

ARRIGHETTO *solo.*

Credevo che non la volesse finir più quel cicalone; ed ora è tempo di mostrare a quell'incognito che ha ben riposto in me, con questa borsa d'oro, la sua fiducia. (*si accosta all'uscio a sinistra dell'attore chiamando*) Signore Aurelio.

SCENA III.

ARRIGHETTO *e* AURELIO.

AUR. (*uscendo*) Oh! buona lana! Che cerchi con tanta premura?

ARR. Sappiate che poco fa qui fuori della porta di dietro del palazzo, mi si è presentato un incognito che mi ha detto: Bnon giovine, voi siete a servizio nella casa del Sig. Gian Carlo?

AUR. Ebbene?

ARR. Per ubbidirlo ho risposto io.

AUR. Ed egli!

ARR. Sono un grandissimo amico del Sig. Aurelio, ed avrei bisogno d'introdurmi da lui senza che altri della famiglia se ne accorgesse.

AUR. Chi è desso?

ARR. E per assicurar me e voi, diceva egli, mi met-

teva in mano una borsa d'oro per me e questo biglietto per voi.

Aur. (*dopo aver letto*) Costanzo!.. Come mai quì! E dove è desso!

Arr. È quì all'uscio della scala segreta, avendolo io introdotto per quella del giardino.

Aur. Arrighetto in guardia. (*esce*)

SCENA IV.

Arrighetto, *indi* Aurelio, *e* Costanzo.

Arr. Qui le cose mettono molto bene: l'oro ha una gran simpatia con me; ogni dì più mi confermo che ho da diventare un altro Sig. Gian Carlo, con meno la sua bestialità.

Aur. (*introducendo Costanzo*) Vieni, vieni; siamo sicuri.

Cos. Aurelio mio, ti chiedo ospitalità: dimmi se io potrò qualche giorno trattenermi in casa tua non veduto da niuno?

Aur. Arrighetto in guardia.

Arr. Sentinella morta. (*si ritira*)

Aur. Là nelle mie stanze non ti vedrà neppure il diavolo: Arrighetto è sicuro: ma dimmi, qual cagione ti costringe a venire in questo modo, e così guardingo in questa città?

Cos. Sono inseguito dalla pulizia.

Aur. Qual colpa ti ha meritato le sue premure?

Cos. Ho avuto un duello col figlio del ministro della guerra.

Aur. L'hai ammazzato?

Cos. No.. Gli ho storpiato una mano.

Aur. E che pensi di fare?

Cos. Sai bene quali pene stabiliscono le nostre leggi contro i duellanti.

Aur. Severissime.

Cos. Penso dunque di preparare di qui la mia fuga per Francia, e conto molto sul tuo ajuto.

Aur. Nè ti mancherà dicerto: stimati già in salvo; ma parliamoci chiaro; solamente per trovare presso di me un asilo sicuro, hai preferito di venire da Napoli a Gaeta a cercare un luogo d'imbarco per la Francia?

Cos. Ah! (*sospirando*) Non ti posso celare che il principal motivo sia stato la speranza di rivedere, di parlare anco all'adorata Clotilde.

Aur. Benedetta la sincerità. Ed io mi adopererò tanto per farti partire sicuramente, quanto per farti vedere la mia cuginetta.

Cos. Amico! (*con affetto*)

Aur. Ora ritirati nelle mie stanze. Io penserò a te da vero amico. Ah, non so quel che darei per vederti felice. Riposa su me. (*Costanzo entra*)

Arr. Il signor Gian Carlo.

Aur. Arrighetto, silenzio.. più tardi, a noi. (*va dietro a Costanzo*)

SCENA V.

Gian Carlo, Paolo Antonio, e Arrighetto.

G. Car. Sono finalmente adempite le mie speranze. Non saranno più le ricchezze che mi faranno un uomo di conto, come mi dicono i miei nemici. Ora ho un titolo.

P. Ant. Lasciate ch'essi gracchino, e intanto crepino d'invidia e di rabbia.

Arr. Signor G. Carlo.

G. Car. Soprintendente. Sono soprintendente al Museo, e a tutti i lavori archeologici del regno.. hai capito? D'ora innanzi non ho altro nome che questo.

Arr. Volevo dire, Illustrissimo Signor Soprintendente..

G. Car. (*a P. Ant.*) Infatti mi pare che ora mi stia bene l'Illustrissimo.

P. Ant. Senza dubbio.. ne è una conseguenza necessaria. (*piano a G. Carlo*)

G. Car. Grand'ingegno ch'è il mio Arrighetto. Dunque che volevi dire?

Arr. Che è qui il calcografo coi biglietti da visita in ordine.

G. Car. Ma capisci bene che ora non sono più al caso.

P. Ant. Certamente.

Arr. Ci vogliono i suoi titoli.

G. Car. Vedi bene..

P. Ant. Di altra grandezza.

Arr. La spesa sarà molto maggiore.

P. Ant. Che cosa importa?

G. Car. Muoja l'avarizia. Si spenda quel che s'ha a spendere.

Arr. Ho capito. Devo prendermene io la cura?

G. Car. Sì, va.. va.. al più presto possibile.

Arr. Sarà pensier mio. (*esce*)

P. Ant. Ma ditemi, G. Carlo, com'è, che io trovo, dopo il mio ritorno, vostro nipote qui presso di voi, levato, come mi si vuol far credere, da voi dall'università?

SCENA VI.

Arrighetto, Costanzo, *e detti.*

Aur. (*si fa vedere a quando a quando, e mostra di non esser solo*)

G. Car. Levato da me, voi dite, cacciato, cacciato avete a dire.

P. Ant. Ah!.. (*prolungato*)

G. Car. Lasciamo che di studio non si discorreva

punto, nè poco: sempre donnette, giuoco.. pessimi compagni..

P. Ant. Sono quelli che rovinano.. Eppure voi l'avevate raccomandato a persona che gli avrà dato certo buoni consigli?

G. Car. Capperi! Al Barone di Costa, all'illustre mio suocero.

Aur. Ah! L'ha dunque concluso il matrimonio, il mio zio! *(da se)*

G. Car. Nè crediate che abbia quell'ottimo signore risparmiato mezzo veruno.

Aur. Per annojarmi colle prediche, e per farmi alla fine scappar la pazienza. *(da se)*

G. Car. È andato fino da se stesso (quando più nulla gli valevano i consigli, e gli ammonimenti) a torlo dai mali luoghi. Ma a che è giovato? A farlo più insolente e temerario. Un giorno che il barone lo voleva menar via da una bisca, ove da esperti bari veniva derubato a man salva, il mio signor nipote gli si rivoltò come un aspide, dicendogli mille villanie e ingiurie, e quasi minacciandolo se non gli si toglieva dinanzi; sicchè quel gran signore dovè partirsene scornato in faccia a quella canaglia.

Aur. Il racconto non pende un pelo. L'andò proprio così.. *(da se)*

G. Car. Allora bisognò dargli una soddisfazione, e mio nipote fu relegato qua sotto la mia mallevadoria.

Aur. Ah! è per opera del barone che io sono stato cacciato dalla Università? Me la lego al dito. *(da sè)*

G. Car. Ma io non vi ho raccontato la più bella impresa che si era proposto di condurre a

termine col maggiore mio danno possibile quello sventataccio, quel ribaldo.

P. Ant. V'è di peggio?

Aur. Sentiamo. (*da se*)

G. Car. Quando giunsi alla capitale con mia figlia per trattare l'illustre parentado col Barone di Costa, mi viene innanzi il nipote, che fino allora credevo un giovine dabbene, e mi dice: Zio, zio, arrestate.. non cominciate le trattative col barone.. io ho da offrirvi un giovine, ottimo, bello, ricco, ricchissimo, e bravissimo, e quel che è più già innamorato di vostra figlia.

SCENA VII.

Clotilde *e detti.*

Clo. (*entra con un mazzo di fiori in mano, e si sofferma sentendosi nominare*)

P. Ant. E dove l'aveva veduta?

G. Car. A una festa di ballo.

Aur. (*che non ha veduto Clotilde*) Ora ci sei tu caro Costanzo, fra le tanaglie di quella giancarlesca eloquenza.

P. Ant Ma chi era costui, di che famiglia?

G. Car. Mi disse il mio garbatissimo nipote che si chiamava Costanzo Ridecchi.

Clo. Qual nome! (*da se*)

P. Ant. Non conosco questa famiglia. E voi ve ne informaste?

G. Car. Subito.. (*esitando*)

P. Ant. E trovaste?..

G. Car. Non importa dirvi altro.. perchè vi facciate un'idea di lui.. egli appartiene.. ma non voglio che neppure mi senta l'aria. (*gli dice qualche cosa all'orecchio*)

P. Ant. (*gettando un sospiro prolungato*) Oh! Ma vostra figlia non v'è pericolo...

G. Car. Che pensate?

P. Ant. Che a quel ballo.. qualche parola di costui.. sanno lusingare, capite, costoro.

G. Car. Mia figlia.. ah mia figlia l'ama.. come l'amereste voi.

Clo. Lo ama anzi come una donna appassionata. (*da se*)

G. Car. E poi è dispostissima a dar la mano oggi, o domani al baroncino.

Clo. A quell'ora mi trovasse morta! (*da sè*)

G. Car. Oh, mi è riuscito a fare della mia figlia, la principal cosa della nazione, a vederla primeggiare fra le dame di corte.. la più ricca, la più bella, la più illustre.

Aur. Costanzo, dà intanto una guardatina alla cuginetta; che non potreste più rivedere. (*adagio*)

Cos. (*affacciandosi*) Ah Clotilde!.. (*adagio*)

Clo. Ah!

G. Car. (*volgendosi*) Che è stato?. Ah sei tu! Che hai figlia mia?

Clo. (*smarrita*) Nulla, caro padre; signore. (*a P. Antonio*) Mentre odorava questo mazzetto è volato via un bacaccio.(*con ingenuità simulata*)

G. Car. Poverina! Non ti spaventare sai, sarà stata una lucia.

Clo. Ora non ho più nulla. Con permesso. Mi attende la zia. (*partendo*) Qual voce, come tremo tutta. (*da se e parte*)

P. Ant. È proprio cara quella vostra figlia. Merita certo tutte le cure che vi date per custodirla così gelosamente.

G. Car. Ma la più savia di tutte le mie cautele, crediate, è quella di averle vietato di non trovarsi

mai da solo a sola, a parlare col mio garbato nipote. Eh a me non mi si fanno A me non si ha a dire che non ci basti l'animo, a noi padri, se vogliamo, di far amare alle nostre figlie quelli che pare a noi. Basta saperle guardare. (*con compiacenza*)

P. Ant. Verissimo, verissimo: tutto il segreto è costì. Basta saperle guardare! Mio soprintendente, Addio.

G. Car. Mi lasciate?

P. Ant. I miei affari; ci rivedremo più tardi. (*esce*)

G. Car. Addio. Anch'io ho molte cose da ordinare per la mia nuova carica. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA VIII.

Aurelio *indi* Arrighetto.

Aur. Non sono Aurelio se non ne ordisco una delle nuove.

Arr. Ed ecco una delle lettere scomunicate.

Aur. Vale a dire?

Arr. Che secondo le ultime prescrizioni, non si possono presentare al sig. G. Carlo.

Aur. Da chi l'hai ricevuta?

Arr. Dalla posta.. ma è imbucata qui in città.

Aur. È vero, viene dalla città.. Credi che sia anonima?

Arr. Ne ha tutti i segni; questo carattere stentato, e poi la nuova carica di vostro zio è un bell'argomento per una lettera anonima.

Aur. Taci là. Di mio zio non ne voglio dir male che io solo, quando lo credo utile.

Arr. Vado a portarla al signor Paol Antonio.

Aur. Porgi a me quella lettera.

Arr. Son questi gli ordini. (*per andare*)

Aur. Dà quella lettera dico. (*gliela strappa di mano*)

Se la deve leggere un altro fuorchè lo zio, tocca a me che sono il più stretto parente. (*l'apre*) Un'acclusa dissigillata. Si apra. Mi pare che ci sia roba dentro. (*apre*) Si signore, un involtino. Oh! (*osservando il carattere*) riconosco questo carattere; è del barone di Costa, per opera del quale in questo momento ho inteso d'essere stato cacciato dalla Università. Oh mia cara Università! Non per gli studj, le scienze no; ma per le tante attrattive che ha in te il non far nulla!.. ah se potessi farvela pagare signori perrucconi — Insomma questa lettera è di quelle che non deve essere presentata allo zio? (*ad Arrigh.*)

Arr. Ma signor Aurelio, se poi la lettera viene dal Barone di Costa, non è infine una lettera cieca.

Aur. Appunto por questo è necessario che la legga io.

Arr. Ma pensate..

Aur. Chetati ribaldone. Se mi potessi vendicare in qualche modo col signor Barone. E tu non parlare.

Arr. Che potete dubitare infine della mia integrità?

Aur Oh ipocritone.. Chi ti ha insegnato cotesta bella parola!.. Ma già le belle parole per gl'imbroglioni sono l'affilatura che dà alla mannaja il boja per meglio uccidere la vittima.. Ma a proposito. (*meltendo una mano sulla spalla ad Arrigh.*) Noi ci conosciamo, non è vero, caro il mio Arrighetto. (*ironico*)

Arr. Ma certamente la mia fede..

Aur. Ricordiamoci bene, dico io, che tu sei al mio soldo, e a quello di mio zio, e che la fede de'vo-

stri pari è girevole come le monete che ne sono base ed alimento.

ARR. Ma voi avete dalla vostra l'esperienza.

AUR. Sì, è vero. Vivo tranquillo sul tuo galantomismo, perchè ti sei portato veramente secondo la tua natura, avendo defraudato tutti e due, e sono contento.

ARR. Ma come dir questo?

AUR. Inganni lo zio sulla condotta di suo nipote, e a me, a questo sventato pupillo hai truffata una bella somma per farmi valere la firma nello stato di sottoposto. Ma non ci è nessun male: fin qui tu sei il fiore de'galantuomini; perchè mio zio vuole essere ingannato, ed io voglio rovinarmi. Avanti il mio caro amicone. *(dandogli col frustino fra le gambe)* Ricordiamoci anche del segreto sulla presenza di Costanzo in questa casa.

ARR. Tutto signore. Ma *Omnis labor optat proemium.*

AUR. Anche latino. Bravo. Tieni, affoga. *(gli preme alla bocca una borsa di denaro, poi torna ad occuparsi delle lettere)* Un ritratto? In guardia Arrighetto se ritorna lo zio.

ARR. Se venisse grido, all'arme.

AUR. Leggiamo; prima la continente, e poi la contenuta. *(dopo aver letto mentalmente, dice forte)* È il cavaliere Anselmo, un amicissimo del Barone di Costa. *(legge)* « Signore! Doveva conse-
« gnarvi in persona l'acclusa, poichè stimava
« di trattenermi in questa città, e di avere
« la fortuna di fare la vostra conoscenza: ma
« un dispaccio del mio governo, per il quale
« mi sono mosso dalla capitale, ho trovato
« che qui mi aveva prevenuto, con ordine

« di tornare diviato indietro: sicchè ho ap-
« pena avuto il tempo di scrivervi questa,
« per inviarvi per la posta l'acclusa del Ba-
« rone di Costa. Sono con profonda stima. »
Sentiamo ora quello che dice il Barone. (*legge*)
« Non posso venire insieme col figlio, perchè
« il dovere del mio ufficio mi obbliga a se-
« guire il monarca in un viaggetto; e poichè
« io non posso prevedere quando sarà libero,
« ed essendo necessario che non si differi-
« scano di troppo le nozze, vi do facoltà di
« effettuarle dove vediate che ritardi; ricor-
« date che mio figlio di Collegio viene subito
« da voi; che quindi è al tutto nuovo nel
« mondo; l'affido a voi qual secondo padre,
« e vi accludo il suo ritratto, dono non sgra-
« dito certo a vostra figlia. » Benissimo, ho capito — Ah mi pare che siasi presentato un bel modo per vendicarmi. Arrighetto, al raggiro.

Arr. Presente.

Aur. Olà, metti fuori tutte le fantasmagorie della tua ribalderia.

Arr. Però sotto la vostra bandiera.

Aur. Ma no! vo far da me. Ah, mi pare che la vendetta mi giri d'attorno senza che io la possa afferrare.. Arrighetto in sentinella.

Arr. Alle vedette. (*ritorna sull'uscio di mezzo*)

SCENA IX.

Costanzo *e detti.*

Cos. Aurelio posso? tuo zio si è ritirato?

Aur. Vieni.

Cos. Ho pensato, caro amico, che in questa notte è necessario ch'io parta, che io a lungo non potrei sfuggire alle indagini della pulizia, e

non scorgendo tanto facile il modo di avere un abboccamento con Clotilde, e desiderando di assicurarla del mio amore, di ripeterle che io non la dimenticherò mai, che sarò disperato se non giungerò a possederla, ho pensato di farle pervenire per mezzo di Arrighetto una lettera, (*la mostra*) e il mio ritratto.

Aur. Il tuo ritratto! oh! va benissimo (*glielo prende*)La lettera, rimettitela in tasca. Che bell'idea!

Cos. Perchè?

Aur. Perchè le farai conoscere meglio l'animo tuo a voce. Arrighetto...

Arr. Debbo lasciare il posto?

Aur. Lesto dico.

Arr. Ma se spunta il nemico?

Aur. Basto io a respingerlo. Si, va bene, va nelle mie camere, metti dentro a questa lettera questo ritratto; e poi immagina il modo di stampare quà un marchio che arieggi quello della posta.

Arr. Come è possibile?

Aur. Tutto è possibile al mio galantuomo. Lesto all'arme (*dandogli del frustino fra le gambe*) Via Arrighetto.

Arr. Ma questo è un cattivo comandar gli esercizj.

Aur. Sono stimolanti per tener sveglio il soldato; sono la mia acquavite. Via, e poi oro, oro a bizzeffe.

Arr. (*andandosene*) » All'idea di quel metallo
» Portentoso, onnipossente,
» Un vulcano... (*esce*)

SCENA X.

COSTANZO, e AURELIO.

AUR. A noi.
COS. Ma che pensi?
AUR. Tu potrai vedere mia cugina, e discorrerle a tuo piacere.
COS. Com'è possibile?
AUR. Se tu mi secondi, io mi vendicherò del signor Barone di Costa, a cui debbo la mia relegazione.
COS. Ah, tu non mi lusinghi?
AUR. Dico il vero.
COS. Come potrò vederla?
AUR. Ci vuole coraggio, e audacia.
COS. Ma io non posso mostrarmi senza pericolo di essere riconosciuto.
AUR. Qui niuno ti conosce. E poi a te basta parlarle qualche ora colla tua comodità?
COS. Sì, quantunque non abbia nulla a sperare.
AUR. Bene. Ma questo non otterrai se non hai d'accordo mio zio.
COS. E ciò è impossibile.
AUR. Anzi possibilissimo. Amico coraggio, tu devi essere lo sposo.
COS. Che dici?
AUR. Tu a momenti dovrai presentarti a mio zio, ed esser per poco il figlio del Barone di Costa.
COS. In qual pelago vuoi avventurarmi.
AUR. Sì, ma con tutta la probabilità di Colombo per scoprire nuova terra.
COS. Dico con tutte quelle per naufragare.
AUR. Oh questa è un'esitanza intempestiva.

SCENA XI.

ARRIGHETTO *e detti.*

ARR. Eseguito.

AUR. Va benissimo. Questa a te (*ad Arrigh.*) per mio zio.

COS. Che fai?

AUR. Lasciati dirigere.

COS. Ma quale imbroglio?

AUR. Che parli d'imbroglio. Tu sei un giovine onorato e ricchissimo.

COS. Tutto anderebbe bene, quando io potessi ottenere legalmente la mano di tua cugina.

AUR. Amico mio, ricordati che il mondo tutto si declina così. Nominativo imbroglioni, accusativo minchioni.

ARR. Vocativo birbanti.

AUR. Arrighetto. (*chiamandolo senza voltarsi*)

ARR. Sempre presente.

AUR. (*a Cost.*) Tu al momento devi cacciarti in corpo l'anima d'un collegiale, ed informarne tutto lo spirito.

COS. A che riduce amore.

AUR. Poverino! Per amore si vide un'Ercole col fuso, e il pennecchio, un'Achille in gonnella per la sua Deidamia, lo stesso Dio Giove tante volte trasformarsi in bestia; e il mio galantuomo sdegnerebbe di trasformarsi in un collegiale! Ma Arrighetto, dico.

ARR. Sempre presentissimo.

AUR. Arrighetto, rammentati della tua parte con mio zio. Via Costanzo alla gran trasfigurazione.

COS. Ma come poi faremo?

AUR. Io, e Arrighetto veglieremo alla tua salute. Lesto. Tra poco sono da te per metterti fuori

del palazzo per un certo adito che apro solo per le grandi occasioni. (*guardando con malizia Arrighetto. Costanzo accompagnato fino all'uscio da Aurelio esce*)

Cos. Il cielo ce la mandi buona. (*parte*)

Aur. Ora a noi Arrighetto.

Arr. Dove dobbiamo marciare?

Aur. Subito a tamburo battente da quel ladro di tuo zio per avere altri mille ducati, facendogli la solita cambiale di mille cinquecento. Vedi che po' po' di galantuomo ch'è quel cristiano.

Arr. Ma questo poi.. Se fosse un birbante non ve ne servireste.

Aur. Anzi sono necessarj anch'essi. Tutto fa armonia nell'universo. Ma con questo che nella gran musica del mondo i birbanti fanno più rumore.

SCENA XII

Clotilde *poi* G. Carlo *e detti.*

Clo. (*con ansietà soppresa*) Caro Aurelio.. ditemi.

Aur. Che cosa avete bella cugina?

Clo. Ditemi; giacchè ho potuto un momento liberarmi dalle mie guardiane..

Aur. Come siete ansiosa?

Clo. Poc'anzi, dite.. mi avete chiamato voi quando tornavo dal giardino?

Aur. Io, eh, bricconcella.. io?

Clo. Ma quella voce?

Aur. Non era mia certamente, e a voi non era affatto nuova..

Clo. Sì, e di chi?

Arr. All'armi! il soprintendente.

Clo. Oh cielo!

Aur. Partite: ci rivedremo con più comodo.

Clo. Ma..

ARR. È vicino il nemico.

CLO. Me lo direte poi. Oh in quale ansietà. *(esce)*

AUR. Tocca a te Arrighetto. Più tardi ti aspetto al giuoco del faraone coi denari. *(per uscire)* Ah stordito ch'io sono! fà di avvisare in ogni modo Clotilde della trasfigurazione di Costanzo, e che regga, intendi, che secondi bene.

ARR. Non mancherò.

AUR. Mi fido di te. (*esce ed entra per dove è uscito Costanzo*)

ARR. Gran quattrini si guadagna con questa vita. Sempre più facile e più piana mi si fa la via che deve condurmi all'idolatrato milione.

G. CAR. Questa mattina immancabilmente si debbono vedere, o lettere del Barone, o egli stesso col figlio.

ARR. Illustrissimo signor Soprintendente, lettere dalla posta.

G. CAR. (*apre in furia*) Ah voleva ben dire. Va bene. Oh cielo! dev'essere qui lo sposo a momenti. Bel giovine *(guarda il ritratto)* bel giovine davvero. Come ci si vede il sangue baronesco. *(rilegge mentalmente)* Ma dunque questo sposo sarà qui a momenti. Va bene, Maso, Maso.. *(chiama esaltato)*

MAS. Illustrissimo signore.

G. CAR. Subito in ordine il terzo appartamento. Cerca che nulla manchi di splendidezza, di pompa, e di agi. Intendi?

MAS. Subito illustrissimo.

G. CAR. Mandami mia figlia.

MAS. Illustrissimo sì. (*esce*)

G. CAR. Ah qual gioja, qual consolazione!

MAS. (*di ritorno*) Illustrissimo signor padrone.

G. CAR. Che porti?

MAS. Un gran signore cerca..
G. CAR. Giovine?
MAS. Illustrissimo sì.
G. CAR. Forestiere?
MAS. Illustrissimo sì.
G. CAR. Vuol vedermi?
MAS. Assolutamente.
G. CAR. È il baroncino, il baroncino. Maso, la mia figlia. (*va verso la porta d'ingresso. Maso esce*)
ARR. Il signor Costanzo è venuto troppo presto. Ora non è più possibile informare la signorina. (*esce*)
G. CAR. Venga, venga.

SCENA XIII.

COSTANZO *e detti, indi* CLOTILDE.

Cos. (*entrando*) È permesso signor G. Carlo?
G. CAR. Ah lungamente desiderato.
Cos. (*va per baciargli la mano*)
G. CAR. No, qui, qui al mio seno, mio secondo figlio. Sedete Eccellenza, sarete stanco.
Cos. Di collegio vengo direttamente in casa vostra?
G. CAR. Che nuove abbiamo dell'Eccellenza vostro padre?
Cos. Ottime; se non che non ha ancora ben ripreso l'uso della sua mano destra.
G. CAR. (*guarda il ritratto*) Tal quale, tal quale! Come è stato ripreso a capello. Voi saprete a che siete venuto in casa mia?
Cos. Eh! sì signore. (*con smarrimento*)
G. CAR. Siete venuto a sposarvi, non è vero?
Cos. Così vuole l'eccellenza padre mio.
G. CAR. (Ma poverino, com'è ingenuo. Va benissimo, stupendamente. Ecco come dovrebbero

essere i giovani. Specchiatevi.) Lo fate volentieri questo passo, baronico?

Cos. Tutto è piacer mio, purchè sia dell'eccellenza mio padre.

G. Car. Ah benedetto! (*lo bacia in fronte*) Così, così bisognerebbe che fossero gli uomini moderni, perchè il mondo non precipitasse in rovina.

Cos. Perchè parlate signore della cattività del mondo?

G. Car. A voi fa specie poverino! Siete troppo giovine. Voi siete buono. Voi per ora il mondo non l'avete veduto che dalla finestra. V'ha circondato sempre un'aura pura, uomini incorrotti, siete insomma un fiorellino scampato alle procelle. Ah, ecco mia figlia, la vostra sposa.

Cos. Come si comporterà. (*da se*)

G. Car. (*va incontro alla figlia e la prende per mano*) Vieni, mia dolce, ottima, fortunatissima figlia.. io ti presento..

Clo. Chi padre mio?

G. Car. (*rivoltandosi e presentandola a Cost.*) Il tuo sposo.

Clo. Ah! (*urla*)

G. Car. (*sorpreso e tirandola a parte*) Che cosa è stato? Parla, dimmi.

Clo. Come è brutto padre mio. (*piano a G. Car.*)

G. Car. Brutto?.. brutto?.. disgraziata! brutto un baroncino? il figlio di S. E. il Barone di Costa? brutto, sciagurata?

Clo. (*guardando dietro alle spalle del padre Costanzo*) Ah. ora non mi par più tanto brutto. (*con aria d'ingenuita*)

Car. (Non è brutto dunque furbacchiotta?)

Clo. Anzi quanto più lo considero tanto più mi piace. (*piano fra loro*)

Cos. Rimediata bene. (*da se*)

G. Car. Ma se è mia figlia come non potea piacerle un Barone. (*da se*)

Mas. Illustrissimo padrone, il pranzo è in ordine.

G. Car. Passate coppia felice. (*piano a Cost.*) Andiamo – siate più svelto signor baroncino. Fate un complimento alla vostra sposa, datele di braccio, e passate nella sala da pranzo.

Cos. (*mostrandosi smarrito dà di braccio a Clotilde*) Saprai tutto, tutto ti sarà spiegato. (*piano a Clotilde*)

Arr. (*esce dalla porta di mezzo*)

G. Car. (*guardando dietro agli sposi*) Ah! poverini.. colombe d'innocenza.. mi vengono le lagrime dalla consolazione. (*va dietro ad essi*)

ATTO SECONDO

—

SCENA I.

G. Carlo e Costanzo.

G. Car. Sì, questa è cosa strana. Baroncino, sentite, stupite!

Cos. Che cosa vi è accaduto?

G. Car. Quale pervertimento! niuno de'miei sottoposti unisce la qualità d'illustrissimo al mio nuovo titolo.

Cos. Tanta irreverenza è veramente scandalosa.

G. Car. Non c'è più rimedio, baroncino mio, non

c'è più rimedio. Il male è troppo dilatato. Il rispetto alle persone riguardevoli è stato sempre la base più solida della prosperità sociale, di tutti i progressi dello spirito, della morale. Oggi non vi è più in alcuno. Ho percorso più di due miglia per la città, neppur uno che si sia levato il cappello.

Cos. Ah! che stato orribile per me. (*da se*)

G. Car. Non vi pare per questo che il mondo sia verso il suo fine?

Cos. Pur troppo! (*da se*)

SCENA II.

P. Antonio *e detti.*

P. Ant. (*di dentro*) È permesso?

G. Car. È il mio amico, il cavaliere P. Antonio, quello che vi ho presentato poc'anzi. Passate cavaliere. Uno di quei pochi che sappiano farsi valere.

P. Ant. Avevo proprio bisogno di parlarvi.. Baroncino. (*riverendo Cost.*)

Cos. Cavaliere son servo.

P. Ant. Caro amico, ci sono delle cose assai serie.

G. Car. Che vorrà mai esser questo. Parlate.

Cos. Se guasto..

P. Ant. No, no restate. Vi servirà a farvi meglio conoscere il mondo. Vostro nipote vuol compire la sua rovina.

G. Car. Che avrebbe fatto qnello sciagurato?

P. Ant. Badate, son semplici congetture; ma dalle parole del cancellier criminale..

G. Car. Che vi ha detto mai? spiegatevi chiaramente!

P. Ant. Mi ha messo a parte che la pulizia centrale, ha fatto noto al nostro tribunale, che

da circa due giorni manca di quella città quel rodomonte di Costanzo Ridecchi, fuggito per sottrarsi all'arresto contro di lui decretato.

Cos. Che sento! (*da se*)

G. Car. Ebbene, a che mena tutto questo?

P. Ant. A nulla di funesto per voi, se la pulizia del luogo non sospettasse che sia nascosto in vostra casa per opera di vostro nipote.

G. Car. Come, sarebbe giunto al punto di nascondere in casa mia quel ribaldo. Ma caro baroncino, che ne dite voi?

Cos. Eh... non saprei... (in qual laberinto son io.) (*da se*)

G. Car. Ma già voi siete troppo innocente. Non le potete capire queste cose. Ma P. Antonio, credete voi che possa esser possibile? In casa mia quel depravatore di mio nipote! Ma se lo dicevo che faceva male il governo a lasciarlo libero. Di questa gente ci possiamo appena assicurare con ceppi, catene.. non è vero baroncino?

P. Ant. G. Carlo, rammentatevi che è per ora un semplice sospetto della pulizia, e che non sono per prendersi provvedimenti fino a nuovi ordini.

G. Car. Da quanti dispiaceri sono io cambattuto, ma accertiamocene subito. Venite cavaliere, baroncino, frugbiamo tutta la casa.

P. Ant. Acquietatevi. Sarebbero inutili tentativi. Proviamo piuttosto di riportar qualche buon frutto, parlando dolcemente con vostro nipote.

G. Car. Non otterremo nulla. No, ho deciso. Domani sarà al servizio di S. M.

P. Ant. Come?

G. Car. Voglio liberarmi dal pericolo che possa ogni giorno, ogni momento recarmi di questi dolori.

P. Ant. Lo inasprirete di più.

G. Car. Là colla disciplina militare si domano i belli spiriti, e si fa loro presto cascar l'arroganza

P. Ant. Prima tentiamo più dolci mezzi.

G. Car Non è possibile. Mi rallegro anzi meco stesso di questo pensiero. Alla milizia. Parlerò io stesso a S. M.

P. Ant. A questo per ora non vi sarà il mio consenso.

G. Car. Un par d'anni di milizia lo domeranno, e gli rassoderanno il cervello. Venite meco cavaliere. Con permesso baroncino. Scusate sapete, scusate se vi turbo in qualche maniera questi momenti dati al piacere, alla gioja... Ma spero mi compatirete. Dalla mia casa, da questi fatti incominciate ad imparare il mondo, ad apprendere a che riducono le perverse pratiche de'malvagi. Addio. Venite, venite cavaliere. (*esce con P. Ant.*)

SCENA III.

Costanzo *indi* Clotilde.

Cos. Ed io che farò? Una pronta risoluzione, prima che il nembo scoppi sopra di me. Fui imprudente, fui sconsiderato. Amore, amore! cieco sì, cieco a nativitate. Ah, lo confesso, la smania prepotente di possedere Clotilde, la soddisfazione di distruggere tutte le illusioni di questa genìa d'antiquati, mi avevano spinto a sorridere all'aspetto dei rischii e mi

hanno fatto audace. Ma ora è necessario.. oh Clotilde!

Clo. Una lunga e seccante visita mi ha trattenuto di prima vedervi.

Cos. Sappiate mia Clotilde che questo non è più luogo per me.

Clo. Che dite mai?

Cos. Se io non voglio correre maggiori rischi, e voglio impedire che voi, ed io, e molti altri diveniamo favole del paese, è duopo ch'io parta.

Clo. Per non più rivedervi?

Cos. Si; non siamo fatti per essere uniti. Io vi credeva più... ma basta, io debbo riconoscere, e rispettare in voi quei sentimenti che dee professare ogni buona figlia, ogni gentile fanciulla.

Clo. Costanzo, l'amor mio per voi è grande è infinito, e se io a questo solo dessi ascolto, non esiterei no, a seguirvi nel vostro esiglio.

Cos. Non posso, nè debbo sperar tanto. Lasciate che io solo sia il colpevole: fu colpa anco, lo riconosco, e lo confesso l'aver solamente dato luogo al pensiero di possedervi ad ogni costo. Fui audace improvvido, sarò condannato al cospetto di molti. Ma infine onesta era la mia intenzione. Bramavo che foste mia. Insomma amore non insegna il raziocinio, la rigida riflessione, altrimenti io non sarei qui adesso, e non mi troverei avviluppato in questo laberinto da cui forse non potrò uscire che col rimorso dell'operato, e colla vergogna d'una disfatta.

Clo. Io dunque vi dovrò perdere!... ah no... trovate alcun altro partito — Costanzo.

Cos. Ora sono inutili e dannosi più lunghi colloqui. Per noi non si apre veruna via alla speranza. Presto sarà qui il vostro sposo, ed io sarò rintracciato dalla pulizia, giacchè so che è sulle mie tracce.

Clo. Che dite mai?

Cos. Non sapete il pericolo che corro per cagione del duello?... Ah. Addio, Clotilde.

Clo. Ah no, fermate.

Cos. Perchè volete lusingarmi? Si, cara Clotilde, non v'ha altro mezzo ormai.

Clo. Io sarò disperata. Costanzo, trattenetevi ancora un altro breve tempo.

Cos. Non vi è più un momento da deliberare. Il tempo non ci perdona più un istante. Senza l'idea di possedervi, lasciate almeno che io eviti quei mali, che sarebbero stati fiori sulla via scabrosa, quando su quelli avessi dovuto giungere fino a voi.

Clo. Io v'amo Costanzo, immensamente; mi giova sperare che il padre..

Cos. Impossibile.

Clo. Le circostanze.

Cos. Sempre in quelle ci avverremo, che staranno viepiù a separarci. Non sperate in altro che in voi, nelle vostre forze, e nel vostro amante.

Clo. Costanzo... Oh cielo che fo?

Cos. Che risolvete?

Clo. Concedetemi qualche tempo.

Cos. Non è possibile. Addio. (*per uscire*)

Clo. Arrestate, vi chiedo una sola mezz ora.

Cos. E allora...

Clo. Vi dirò se dobbiamo deporre ogni speranza. (*parte*)

SCENA IV.

AURELIO, *e detto.*

AUR. Eccoci un pp' po' finiti 500 ducati al faraone. Ma frattanto ho passato cinque ore di queste noiose giornate.

COS. Che risolverà ella? mezz'ora? Oh vane speranze. (*esce risoluto senza vedere Aurelio*)

AUR. Costanzo, aspetta. Guarda come va via diritto diritto. Che cosa sia avvenuto? Com'è innamorato, poveretto! Cinquecento ducati... questa volta però i quattrini, secondo il comune dettato non sono andati ai quattrini. Gli ha vinti un povero ragazzo. Là, questo si chiama perdere magnanimamente.

SCENA V.

ARRIGHETTO *e detto.*

ARR. (*affannoso*) Ah fortuna che vi ho subito riscontrato.

AUR. Oh buona pelle; mi hai portato il resto della cambiale?

ARR. Altro che resto della cambiale, piuttosto il resto del Carlino.

AUR. Come sei agitato! t'avrebbero ad avere scoperto qualche imbroglio.

ARR. Vi dico che saranno per essere scoperti i vostri.

AUR. I miei? Che c'è di nuovo?

ARR. Nient'altro che è qui poco distante il baroncino vero, lo sposo di vostra cugina, con un compagno che ho saputo essere il suo maestro di filosofia.

AUR. Oh!

ARR. Come volete rimediarla?

AUR. Dove l'hai veduto, e come hai fatto a sapere che era lui?

ARR. Me l'ha fatto conoscere un brutto caso. Appena la carrozza che lo portava ha passato la porta si è rotto il mozzo, e tutti sottosopra.

AUR. E non si è rotto il collo?

ARR. Per vostra disgrazia no. Io che passava appunto in quel momento sono accorso all'ajuto, ed in quel punto ho inteso la qualità ed il nome delle persone che erano nella vettura.

AUR. Eccoci rovinati. Ed ancora il signor Costanzo non è a nulla! Và sbrigati, avvisa Costanzo. No, aspetta. Ma che cosa possiamo fare Arrighetto?

ARR. Qui non c'è rimedio. Consigliar subito il signor Costanzo a partire.

AUR. No, vigliacco. Ci dobbiamo arrendere così al primo assalto!

ARR. Ma in questo caso il coraggio è inopportuno, e imprudente, perchè noi siamo bravi soldati è vero; ma che senz'arme pretendiamo d'impadronirci d'un forte cannoneggiante.... (*con caricatura*)

AUR. Taci, querulo imbecille. Da te non voglio altro che segretezza. Al forte che cannoneggia si faccia nell'oscurità della notte una mina sotterranea, e balziamo in aria le offese, e gli offensori. Via fino in fondo nell'imbroglio. Fin qui vedi, abbiamo fatto regolarmente tutti i nostri studii in questa antichissima scienza degl'imbroglioni. Questa ultima circostanza è il momento terribile per tutti gli scolari, è il momento dell'esame. Vedi sono pieno di coraggio, e vado intrepido al cimento.

ARR. Badiamo di non essere rigettato.

AUR. Imbecille! Via, sta in guardia!

ARR. Ai posti avanzati. (*esce*)

SCENA VI.

AURELIO e P. ANTONIO.

AUR. (*pensando*) Va benissimo: subito da mio zio. Signor Barone, voglio tant'è vendicarmi dell'esilio procuratomi dalla mia cara Università. Andiamo... Veggo il signor P. Antonio!.. che bell'idea.. a lui, a lui. Sia egli il mezzo indiretto dell'imbroglio. Ma che avverrà? Non ci curiamo dell'avvenire. *Carpe diem* dice Orazio, l'unica frase latina che abbia potuto intendere. A me. (*si mette pensoso a passeggiare sulla scena, tiene d'occhio all'entrata di P. Ant.*)

P. ANT. Eccolo appunto qui. Voglio tentare se mi ascolta. Non lo voglio credere poi tanto corrotto. Un discorso fattogli con tutta la gravità condita della maggior dolcezza. (*da se*)

AUR. (*fingendo di discorrere da se*) No, no. Non voglio essere tanto cattivo. Che mi ha fatto mio zio perchè gli cagioni quest' affanno, questa disgrazia!

P. ANT. Di che parli mai? Quelle sono parole di pentimento.

AUR. Aurelio, Aurelio! Pensa all'ultimo fallo che sei per commettere.. che dirà il mondo! Non si tratta più di quelle scapataggini che trovino scusa nell'età.. si tratta di un fatto che anche un fanciullo reputerebbe colpevole. No, no, caro Costanzo, caro amico, io non posso compiacerti. Voglio prima tutto svelare per rasserenare la mia coscienza, che cooperare al rapimento della cugina.

P. ANT. Che intendo?.. Signor Aurelio. (*avvicinandosi*)

AUR. Cavaliere.

P. Ant. Che cosa avete?.. siete addolorato?

Aur. Niente signore..

P. Ant. Se posso.. dico signor Aurelio, voi siete stato un buon giovine..

Aur. Avete detto bene, siete stato, ma adesso non sono più.

P. Ant. Il riconoscersi però è prova che siete capace di ritornare alla virtù... Se io dovessi in qualche maniera ajutarvi.

Aur. Ah caro P. Antonio... Sì, voi solo, voi solo potete salvarmi da un gran delitto, e risparmiare a mio zio, al vostro amico il più crudele degli oltraggi.

P. Ant. Parlate, parlate liberamente, tutto farò volentieri mio caro Aurelio.

Aur. Promettetemi prima di credermi mutato, e di non volermi in nulla compromettere.

P. Ant. Tutto mio buon giovine.

SCENA VII.

G. Carlo *e detti.*

Aur. Di non palesare ad anima vivente che tutto quello che saprete, lo intendeste da me.

P. Ant. (*vedendo avvicinarsi G. Carlo gli fa cenno che si arresti e si taccia*) Abbiate fede nelle promesse d'un cavaliere d'onore.

Aur. Sappiate dunque che l'animo mio non ha saputo resistere all'ultima tentazione del delitto, del quale doveva macchiarmi per suggestione dell'amico.

P. Ant. Che vorrà dirmi? (*da se*) Parlate.

Aur. Sappiate signore, che qui a momenti deve giungere il mio amico Costanzo Ridecchi non con altro fine insomma che di rapire coll'opera mia la figlia del mio zio.

G. Car. Birbante! (*da se*)

P. Ant. (*fa sempre cenno a G. Carlo che si taccia*) Svelateci tosto la trama.

Aur. Avevamo tutto combinato per lettera. Egli innamorato morto di mia cugina, fissammo che venisse sotto il nome del baroncino affine di essere per un momento creduto lui, ed aver così più comodità ad eseguire l'ardito disegno. Ma essendo già arrivato il baroncino, a me adesso toccherebbe ad avvisarlo, appena giunge dell'inefficacia del primo strattagemma.

P. Ant. No, lasciatelo venire sotto il nome del baroncino.

Aur. Pensavo anch'io così. Perchè se mi faccio rivedere, mi costringerebbe a cooperare in qualche altra maniera all'adempimento delle sue mire, ed io bramo lavarmene le mani.

G. Car. Ah scellerato! a me... Il mio nipote ai tribunali..

P. Ant. No fermatevi. Sappiamogli grado della sua confessione. Caro Aurelio, dunque egli ignaro della venuta del vero baroncino a momenti sarà qui?

Aur. A momenti: almeno secondo il fissato; colla scorta di un altro suo amico col titolo di suo maestro, ma attivo mezzo del suo attentato. Perdonatemi, mio caro zio. Questi momenti precisamente che dovevano precedere quello della sua venuta, mi hanno destato il rimorso, e il sentimento di tutto svelare. Ma io ho bisogno d'esser celato ad ogni sua ricerca. Prendete signore, questo è il suo ritratto; così non sbaglierete nel ravvisarlo; fate quello che più vi parrà opportuno, e invece di sdegnarvi meco, dividete anzi con me quella

gioja che prova l'uomo scaricato del peso d'un pensato fallo. *(esce)*

SCENA VIII.

G. Carlo *e* P. Antonio.

G. Car. Avete inteso, un rapimento!

P. Ant. Venga, venga il signor baroncino. Lo scorbacchieremo come merita.

G. Car. Ma io non so più di vivere. A tanto si può giungere!.. Questo nero attentato a me?.. dunque i miei titoli.. Paol Antonio, provvediamo. (*prendendo il ritratto di mano a P. Antonio*) Guardate che faccia da assassino che ha costui. Andiamo ai tribunali. Si depositi in mano della pulizia, perchè possa con questo riconoscerlo e arrestarlo.

SCENA IX.

Maso *e detti, indi* Enrico *e* Scipione.

Mas. Illustrissimo signor padrone.

G. Car. Che rechi?

Mas. Vi sono due signori.

P. Ant. Sono dessi certamente.

G. Car. Ma come può esservi tanta sfacciataggine nel mondo. Essi proprio? P. Antonio, P. Antonio.

Enr. Ma se sono il barone Eurico. (*entrando*) Passate signor maestro. (*entra Scip.*)

G. Car. (*con rvbbia compressa*) Chi siete voi, signore?

Enr. Chi è il signor G. Carlo del Quadro?

G. Car. Ah, G. Carlo.. E voi forse S. E. il baroncino di Costa, n'è vero?

Enr. Ma qual meraviglia! Il figlio del Barone di Costa cavaliere di compagnia..

G. Car. Di S. M. egregiamente. (*guarando il ritratto*) Tal quale, tal quale.

Enr. Ma qual ricevimento! io ho bisogno di riposarmi essendomi tutto conquassato nel balzo che mi ha fatto fare la caduta della vettura.

G. Car. Il collo signore mio, il collo non si rompe mai ai pari vostri.

P. Ant. Oh mondo, mondo! È tutto scoperto signori miei.

G. Car. (*a Scipione*) E voi il suo maestro?

Sci. Di filosofia peripatetica.

G. Car. Il suo sicario, anzi birbante.

Enr. Ma noi siamo assassinati.

G. Car. È scoperto tutto. La forca v'aspetta signor baroncino col suo maestro di filosofia peripatetica,

Enr. Ma cospetto dico.. Ma chi è il signor Gian Carlo del Quadro?

G. Car. Io, io..

Enr. Dunque vi è inganno.

G. Car. Il diavolo che vi porti via di casa mia. Via di casa mia. Maso, Francesco, tutti cacciate costui, questo funestatore della mia pace, del mio onore..

Enr. Come!

Sci. Quale oltraggio al barone...

G. Car. Ah, meriteresti che finissi la frase.

SCENA X.

Sergente *di pulizia, e detti.*

Ser. Scusate, ordine del governo. (*entrando con altri due agenti di pulizia*)

G. Car. Come!

Ser. Lascerà perquisire il quartiere di suo nipote.

G. Car. Va bene.. E cercate?

Ser. Se vi sia un certo signor Costanzo Ridecchi.

G. Car. A tempo, a tempo signor Sergente.. Si

signore, sì signore.. Eccolo, eccolo lì. (*accennando Enrico*)

SCENA XI.

Detti, poi Aurelio *dalle sue stanze.*

Enr. Io sono Enrico..

G. Car. Non gli date retta.. Egli è quel capo caldo, il famoso duellatore.

Ser. Dovete seguirmi. (*ad Enr.*)

Aur. (*entra dalle sue stanze*)

Enr. Chi? io? il figlio di S.. E.

G. Car. Il figlio di chi volete. Ve l'assicuro sul mio onore.. Qui, vedete costui, qui per rapirmi la figlia.

Ser. Andiamo, non posso perder tempo.

Sci. Che cosa osate?

G. Car. Anche lui, anche lui, è il suo sicario.

Sci. Un maestro di filosofia?

Enr. Quale affronto, il padre, il padre mio.

Ser. Avanti. (*li portano via*)

G. Car. (*dalla porta seguitando coll'occhio quelli che sono usciti*) Mandatelo in galera.

P. Ant. Calmatevi.

G. Car. Ah non so più di vivere. (*esce per le sue stanze fremendo*)

Aur. L'arresto del Baroncino non entrava nei miei computi.

ATTO TERZO

—

SCENA I.

G. Carlo, e Paol Antonio.

G. Car. Vi dico che ho tutto preparato. Queste nozze le si potrebbero fare ad ogni momento che si volesse.

P. Ant. Aprirete con quest'occasione la vostra magnifica cappella, ed avrete tutto concordato con Don Luigi.

G. Car. Gliene detti un cenno jeri sera, allorchè venne a far la conoscenza del baroncino; ma tornerò meglio a parlargliene stamattina, che l'aspettiamo a prendere la cioccolata.

P. Ant. Per me torno a cosigliarvi, come vi diceva jeri sera, che queste nozze si dovessero affrettare. Quando non giungesse quanto prima il sig. Barone, o nuovi ordini, mi prevarrei del suo permesso.

G. Car. Di che temete?

P. Ant. Di nulla. Ma ho un sentimento (dopo quello che accadde jeri) che non convenga protrarle. Una volta che sieno maritati spariscono tutti i dubbii e sospetti.

G. Car. Per un lato non dite male; mi par così anco a me, ma per un altro non mi so risolvere ad effettuar le nozze senza la presenza del Barone... Non ostante indugiando a venire, e per il vostro parere, e per molti altri rispetti penso anch'io...

P. Ant. Non dico precipitare oggi appunto... ma... G. Carlo, non lascerei passare questa settimana.

G. Car. Avete ragione. Ora che meglio ci penso stimo anzi che non si abbia andare più in là di qualche giorno.

P. Ant. Intanto può darsi che oggi arrivino notizie del barone. Ci rivedremo più tardi: vado come sapete dal Governatore, per veder di scavar qualche cosa intorno a quell'arresto del sig. Costanzo, perchè mi si dice che un personaggio di grand'autorità si sia interposto..

G. Car. Cercate d'intendere che cosa ne fanno; per vedere se noi possiamo restar tranquilli.. giacchè la sua libertà in questo momento ci sarebbe pericolosa.

P. Ant. Che parlate di libertà! Il duello e il tentato rapimento di vostra figlia, sono bastanti per meritargli qualche anno di relegazione in una fortezza. Oh addio a più tardi. (*parte*)

SCENA II.

G. Carlo *poi* Maso.

G. Car. Ed io subito a sigillar questa lettera per il Direttore del mio Museo.

Mas. (*con tazza di caffè*) Ecco il suo solito caffè della mattina.

G. Car. Nel mio appartamento. (*Maso esce*) Poi voglio sapere ad ogni costo da Arrighetto che motivo aveva il Baroncino di trattenersi a discorrere con lui con tanta premura e segretezza.

Mas. (*ritornando*) Servito.

G. Car. Dì ad Arrighetto che mi attenda qui.

Mas. La servo subito. (*esce*)

G. Car. Confesso che questa cosa mi da un po

d'inquietudine.. Oh ma saprò tutto, saprò tutto. (*entra nel suo appartamento*)

SCENA III.

AURELIO *indi* ARRIGHETTO.

AUR. (*entrando dalle sue camere*) Arrighetto! — Non è arrivato. È la prima volta che non mi è puntuale questo furfante. Arrighetto. (*chiamando dall'uscio di mezzo*)

ARR. Tutti mi cercano. Che vuol dire esser uomini d'importanza! Il zio da una parte, il nipote da un'altra.

AUR. Non hai ancora parlato collo zio?

ARR. Non mi è stato possibile: di levata ho dovuto eseguir prima mille commissioni; ma sappiate che il sig. G. Carlo si è insospettito dopo avermi sorpreso a discorrere col signor Costanzo.

AUR. È quello che volevo. Ora egli ti ha fatto chiamare? Dunque a te.. Bada scaltro mariuolo di portarti da tuo pari.

ARR. Non dubitate; non farò scomparire il maestro.

SCENA IV.

COSTANZO *e detti.*

COS. (*entrando dal mezzo*) Appunto voi. Via, via non vi è tempo da perdere. Ajutami a fuggir subito con sicurezza da questa città.

AUR. Ma che malanno è avvenuto?

COS. Hai tu letto il foglio ufficiale?

AUR. No.

COS. È stato portato in questo momento, e per buona sorte il distributore si è imbattuto in me per il primo. È necessario che per ora non lo vegga il sig. G. Carlo.

AUR. Ma insomma qual è questa terribile notizia?

COS. Che in giornata sarà infallibilmente in questa

Città il Sovrano col suo Cavalier di Compagnia Barone di Costa.

Arr. Troverà bene alloggiato il Baroncino!

Cos. Orsù, Aurelio, salviamoci tutti.

Arr. Imbarcheremo per Marsiglia, se non vogliamo finire..

Aur. Tu sulla forca, ed io con uno schioppo in spalla. Eh io non indietreggio a questi spauracchi, signori! Il mio ingegno si moltiplica, il mio coraggio si fa più imperterrito d'incontro agli ostacoli. Il nemico, signori, non mi dia un minuto da riflettere, che egli è perduto.

Arr. Siete dunque deliberato di continuare a combattere?

Aur. Sì, finchè non si è riportata la vittoria. Costanzo, fatti animo per un altro brevissimo tempo. Arrighetto a te, ecco lo zio. Costanzo seguimi, ti ragguaglierò di tutto. (*escono ed entrano nelle camere d'Aurelio*)

SCENA V.

Arrighetto *e* G. Carlo.

Arr. Già io che ho a temere? Vada la cosa come vuole, io fo il nesci. Ho ubbidito al sig. Aurelio senza saper niente di garbugli: è lui che gli ha fatti, e lui ci pensi.

G. Car. Arrighetto?

Arr. È un pezzo che sono qui ai suoi ordini, Illustriss. sig. Soprintendente.

G. Car. Vieni qui, dimmi la verità.

Arr. Ah! per questo stia sicuro.. che..

G. Car. Che cosa ha che fare con te il baroncino e di che discorrevi fitti fitti questa mattina nella sala da pranzo?

Arr. Eh..

G. Car. Tu ti confondi.. parla dico io..

Arr. Non vorrei mettere scandali.

G. Car. Scandali? dunque c'è qualche cosa di serio? Parla, tu mi vuoi tenere in pena.. lo voglio.

Arr. Dirò, siccome per iscoprire i segreti dei padroni è uso vecchio ricorrere ai servitori...

G. Car. Ebbene..

Arr. Dopo l'arresto avvenuto jeri, il baroncino ha cominciato a sospettare che non potesse essere del tutto innocente la signorina...

G. Car. Ah! questa è un'ingiuria a quella colomba.

Arr. Io gli ho risposto che non avevo mai sentito a parlar di niente.

G. Car. Ed egli?..

Arr Non ben persuaso.. ne domanderò a lei, mi sembra sincera, non vorrà occultarmi niente.

G. Car. Oh, allora io sono tranquillo.

Arr. Ma io credo che il dialogo colla signorina, abbia avuto un cattivo effetto.

G. Car. Un cattivo effetto!... Cos'hai saputo... parla.

Arr. Ho sentito qui per casa bucinarsi che il baroncino vuol subito partire.

SCENA VI.

Aurelio *e detti.*

Aur. Arrighetto?

Arr. Ma ecco qui il sig. Aurelio, che vi potrà informar di tutto.

G. Car. Voi avete parlato col baroncino?

Aur. Dopo una gran fatica ho vinto: egli non partirà.

G. Car. E il motivo qual era?

SCENA VII.

MASO *e detti.*

MAS. Il giojelliere coi fornimenti per la signorina.

G. CAR. Gli esamini intanto la zia, e Clotilde.. ma no, che la signorina venga subito da suo padre.. E tu lasciane soli, ma non ti allontanare.

SCENA VIII.

G CARLO *e* AURELIO.

G. CAR. (*ad Aur.*) E il motivo dunque, il motivo?

AUR. Primieramente una lettera cieca.

G. CAR. Ah! Anche al baroncino le lettere cieche?

AUR. Poche parole: « Quegli che vi scrive è un « amico di Costanzo e potente. Guardatevi, « sig. Barone, di fare cotesto matrimonio, chè « nè voi, nè quello sleale di Aurelio potre- « ste trovare alcuna via per isfuggire a una « vendetta pronta ed orribile. »

G. CAR. E il baroncino si lascerà atterrire da un vile poltrone che cerca spaventare con due fregacci d'inchiostro?

AUR. È quello che gli ho detto anch'io.. ma il maggior male lo ha fatto Clotilde.

G. CAR. Come!

AUR. Il baroncino è andato da lei per sincerarsi, ed ella pare che non gli abbia affatto negato di avere qualche inclinazione per Costanzo.

G. CAR. Questo non è possibile.. tu m'inganni furfante.

AUR. No, non inganno più nessuno io.. tanto è vero che in questo credo di avervi reso un gran servigio.. giacchè ho tanto fatto e detto col baroncino che l'ho ridotto a restare.

G. CAR. Bravo! ed egli?

AUR. Egli farà questo matrimonio.. ma subito dice,

subito.. sicchè adesso conviene che voi usiate ogni vostra autorità per ridurre a questo passo quanto prima Clotilde; per impedire che faccia altri discorsi imprudenti. Oh eccola, disponetela. (Il ciel voglia che ella non mi guasti tutto l'imbroglio.)

SCENA IX.

G. Carlo, Clotilde e Aurelio.

Clo. Padre mio mi cercate?

G. Car. Guarda con che faccia allegra ella si presenta a noi. (*volgendosi ad. Aur.*)

Clo. Non mi dite nulla, padre mio?

G. Car. Come supporre tanta simulazione in quell'aria di tortorella. (*ad Aur.*) Avvicinatevi. (*a Clotilde*)

Clo. Oh Dio! voi siete burbero?

G. Car. Ditemi, signorina.

Clo. Qual linguaggio insolito?

G. Car. Ditemi, dopo la vostra imprudenza, dopo i vostri spropositi anzi, qual è la vostra risoluzione?

Clo. Io non v'intendo!

G. Car. Ah, voi simulate! alle corte, io so tutto.

Clo. (*colpita*) Cielo! che vorrà dire. (*da se*) Che abbia scoperto che Costanzo è il finto Baroncino.

G. Car. Impallidite. Oh non v'ha dubbio.. disgraziata, tu non hai il core libero. Tu non offri un cuore puro a quella perla del baroncino?

Clo. Padre mio.

G. Car. Conoscevi dunque l'infame trama.. Volevi farti rapire, sciagurata..

Clo. Ah questo no, ve lo giuro — Anco poco fa ho ricusato fermamente di seguirlo in Francia.

G. Car. In Francia! Anco poco fa! E come egli di prigione? con qual mezzo?

Aur. Ecco quello che dianzi ho voluto occultarvi per risparmiarvi questo dispiacere. Ma (*adagio a G. Carlo*) persuadetevi che con l' oro si fa tutto. Quindi non è meraviglia se le ha fatto pervenire un biglietto dalla prigione. (*con gran rapidita*)

G. Gar. Oh mondo perverso! E tu (*volgendosi a Clot.*) tacermi tutto! Ecco, ecco nel tuo silenzio v'è la prova della tua complicità..

Clo. Ah no, padre mio, io non son rea d'altro che di amarlo.

SCENA XI.

Costanzo *e detti.*

Aur. (*adagio*) Il Baroncino.

G. Car. (*veduto comparire Costanzo*) Zitta!

Clo. No, lasciate che io dica tutto.. Se voi avete pietà di vostra figlia, se non volete vedermi morire, fate ch'io sia sua moglie, ch'io..

Aur. Sentite. (*a Costanzo*) Parliamo di voi signor barone.

Clo. Barone! Dunque nulla ancora era scoperto! (*da sè*)

Aur. Ella fa al padre colla mia testimonianza quella dichiarazione che non ha avuto il cuore di fare a voi.

Cos. Me felice!

G. Car. Taci (*a Clotilde che vorrebbe parlare*) disgraziata. (*ad Aurelio*) Bravo Aurelio. E tu (*a Clotilde*) non fiatare.. non una parola di colui.. o tu non hai più padre. (*adagio*)

Aur. Caro zio, le cose mi sembrano accomodate. (*piano a G. Carlo*) Dalla parte sua non vi sono difficoltà: affrettate le nozze; è il miglior consiglio. (*forte*) E non dubito punto che la

signorina non sia per ubbidire al suo genitore, e per dar volentieri con tutta l'anima la mano a questo gentil signore.

Cos. Che sarà prova certo che la signorina ha à me volti tutti i suoi affetti.

Clo. (Qual inganno! ah, io debbo tutto svelare.) Pàdre mio.. ascoltatemi. (*risoluta*)

G. Car. Taci (*piano a Clot.*) e pensa ad ubbidire.

Clo. No, non è possibile. Sappiate..

G. Car. Guai. (*piano sempre*) Se tu insisti.. non ascolto repliche.

Cos. E la signorina sa bene già quanto io l'ami.

Aur. (*accostandosi a Clot.*) Non vi è altra via per la salvezza di Costanzo, altrimenti egli è perduto per sempre.

G. Car. (*è già passato con segni di contentezza dalla parte di Cost.*)

Clo. Oh! perduto! (*da se*)

SCENA XII.

Arrighetto *e detti, indi* Maso.

Arr. (*accostandosi ad Aurelio e adagio*) Ho fissato il posto per Marsiglia per tutti e due.

Aur. Perchè?

Arr. Noi non siamo più in sicuro.

Mas. (*accostandosi a G. Carlo*) Don Luigi è arrivato.

G. Car. Lo riceva mia sorella.

Mas. È già con essa in sala.

G. Car Tieni pronta la colazione.

Arr. (Tutto è scoperto. Il baroncino (*sempre ad Aurelio piano*) e l'ho veduto co'miei occhi, è messo in libertà.)

Aur. Ah! (*urla*)

Arr. (*esce*)

G. Car. (*che era per partire*) Che hai nipote mio?

Aur. Si è verificato quello che temevo. Costanzo è stato messo in libertà. E ora mi convien temere per voi e per me.

G. Car. Oh, cosa mi si vorrebbe fare?.. (*piccato*)

Aur. Io vi ho detto assai. Non vi assicuro delle conseguenze a cui potrebbe condurvi quell'innamorato audace e disperato..

G. Car. Ebbene.. vedremo ora che potrà fare questo rodomonte. Aurelio, venite cogli sposi alla ceremonia nuziale. Vigilate voi *(piano)* su Clotilde.. fate che non commetta imprudenze col baroncino. Andiamo.. Già tutto è in ordine.. non manca nulla.. Clotilde alla cappella.. e poi subito in campagna, al mio villino..

Clo. Ma padre..

G. Car. Obbedite.. non replicate.. voglio così. *(Clotilde, Costanzo entrano innanzi a G. Carlo)*

SCENA XIII.

Aurelio e Arrighetto.

Arr. Sig Aurelio *(ch'era per seguir G. C.)* è giunto il Barone di Costa.

Aur. Qui in casa?

Arr. No – pochi momenti fa è arrivato col Monarca al palazzo regio.

Aur. Spero che giungerà tardi.

Arr. Che abisso!

Aur. Ora a me a stringere il pateracchio e sono da più di Orlando. *(per andare nella cappella)*

SCENA XIV.

Arrighetto, Aurelio e Maso.

Mas. *(entrando affannoso)* È qui, il padrone?

Aur. Non può badare; è di qua. *(accennando la cappella)*

Mas. Ma egli è cercato con grande istanza.
Aur. Da chi?
Mas. Dal Governatore.. Ho questo foglio per lui.
Aur. Aspetta. (*a Maso che è per partire*)
Mas. Non è possibile. — So che corre un gran pericolo il mio padrone.(*entra nella Cappella*)

SCENA XV.

Aurelio e Arrighetto.

Aur. Arrighetto, che quel foglio dovesse a un tratto rovinare tutta questa mia bella baracca? Arrighetto, sta pronto a partire.. e ora qui a vigilare. Io sono necessario di là. (*entra nella Cappella*)

SCENA XVI.

Arrighetto *solo.*

Se si levano le gambe da questo gineprajo faremo più che Carlo in Francia. Ma mi pare di sentire la voce del signor G. Carlo. (*guarda*) Siamo rovinati. Viene a questa volta dando degli ordini a Maso.. ritiriamoci. (*si ritira in fondo*)

SCENA XVII.

G. Carlo, Arrighetto *indi* Aurelio.

G. Car. (*di dentro*) Non importa, non importa, fate senza di me! Mi sono inteso con D. Luigi.
Arr. Bravo furbo. Non sono perdute tutte le speranze. Il sig. Aurelio saprà sigillare l'imbroglio.
G. Car. (*entrando leggendo un foglio*) E che cosa vuole da me il Governatare con questa premura. Mi sovrasta un gran pericolo.. ah! ho capito — Costanzo messo in libertà... mi si vorrà avvertire di qualche sua trama.. ma ora me la rido di questo lancia campanili. — E' si fa là (*accenando le stanze ove si sono diretti per la cappella*) una certa operazione

per cui non c'è più da temere di trame.. Questo colpo di un matrimonio così fulminante non ve l'aspettavate, miei signori. Ah! *(ride e continua a leggere il foglio)*

AUR. La funzione è cominciata. Qui è il zio tranquillo. — Tutto va a seconda.. Arrighetto, prepara le nostre valigie per la fuga.

ARR. È tutto già in ordine. (*piano*) (*rientra Aur.*)

SCENA XVIII.

G. CARLO, *indi* Maso.

G. CAR. Ma potrei anche andare per sentire di che si tratta... Ma prima voglio veder compita la cerimonia. (*per andare ove son gli sposi*) Ma no.. intanto che si compie potrei chiarirmi.. potrebbe davvero.. esservi qualche pericolo.. Maso, Maso.

MAS. Signore, signore.

G. CAR. Che arrechi?

MAS. Lo staffiere del Baron di Costa, avvisa che è arrivato in questo momento il suo padrone col Monarca e che tra pochi minuti sarà ad abbracciare il figlio, e la nuora.

G. CAR. Eccomi al sommo della gioja.

MAS. Troverà tutto fatto.

G. CAR. Non vuol dire. Risparmio di tempo — Ora poi non temo più di nulla, nè di nessuno. Maso, gran pranzo.

MAS. Stiamo preparando.

G. CAR. Non basta. C'è sua eccellenza il Barone. — Ma bisogna in questa cose servirsi di Arrighetto.

SCENA XIX.

ARRIGHETTO *e detti.*

ARR. Sempre presente! *(spuntando dall'uscio di mezzo)*

G. Car. Bravo, bravo! Ti eleggo soprintendente della cucina.

Arr. Non mi riprometto che per i pasticci.

G. Car. Che sieno perfettissimi. (*a Maso*) Va subito, compra, spendi a Iosa, senza misura.. intendi.. va. (*Maso esce*) Bisogna (*ad Arrighetto*) farsi onore.. Una cosa bisogna fare al Barone che ne serbi memoria per molt'anni, che ne parli a S. M.

Arr. Un pranzo mostro!

G. Car. Va subito... Ti raccomando la credenza.. va alla credenza.

Arr. I pasticci sono il mio cavallo di battaglia. Farò cose inaudite!

G. Car. Va, va.

Arr. Già già mi sento l'estro gastronomico circolare per tutte le vene. Cose sorprendenti, cose sorprendenti. (*da se*) Ora subito me la batto, e monto in nave, anche a costo di andare senza il degnissimo signor Aurelio. (*esce*)

SCENA XX.

G. Carlo, *indi* P. Antonio.

G. Car. Il mio core non è stato mai pieno del contento, della gioja di questo giorno. Gran festa di ballo voglio dare. (*avvicinandosi verso la porta d'ingresso*) Ballerò anch'io... ballerà il Barone.. oh.. (*vedendo entrare P. Antonio*) Ballerete anche voi.

P. Ant. Ballare?.. piangere avete a dire.

G. Car. Potenzinterra! e voi già piangete!

P. Ant. Siamo tutti perduti.. Vengo dal Governatore.

G. Car. Mi fate irrigidire le membra dallo spavento.

SCENA XXI.

Maso *e detti*

Mas. Signore, signore.

G. Car. Che apporti?

Mas. Tutte le uscite e porte del palazzo sono occupate dai gendarmi.

G. Car. Spalancati terra.. e inghiottisci tanta infamia. Ma che ho fatto io? *(con disperazione)*

P. Ant. Or bene, quello che voi avete fatto arrestare?..

G. Car. Parlate.

P. Ant. Era il vero baroncino.

G. Car. E quell'altro?

P. Ant. Costanzo Ridecchi.

G. Car. Ah! — Arrestate, fermate.. Non è valido il matrimonio... all'assassinio, all'assassinio. (*entra nella Cappella*)

SCENA XXII.

P. Antonio Maso.

P. Ant. Che dic'egli, Maso?

Mas. Oh povero mio padrone. Come è stato assassinato!

P. Ant. Ma parla.. che fu?

Mas. A quest'ora la signora Clotilde, ed il signor Costanzo sono marito e moglie.

P. Ant. Possibile!

Mas. In questo mentre si sta celebrando lo sposalizio nella cappella.

P. Ant. Oh disgraziati noi!

SCENA XXIII.

Arrighetto *e detti.*

Arr. (*da se*) La tragedia è cominciata. Il sig. Aurelio non si vede, e qui non c'è via di fuggire. Ah! per l'abbaino; tentiamo quest'ultimo scampo. (*esce dal mezzo*)

Un Gend. (*di dentro*) Siete in arresto.

Mas. Che è stato mai! (*guardando dall'uscio di mezzo ed esce*)

SCENA XXIV.

P. Antonio *e poi* G. Carlo.

P. Ant. Ma questo è il finimondo per questa casa. Ah corriamo in traccia di G. Carlo – Eccolo.. amico, amico mio, che avete mai?

G. Car. (*scompigliato*) P. Antonio, P. Antonio sono stato assassinato. (*smaniando*)

P. Ant. Ma parlate, parlate.. levatemi da questa angosciosa sospensione.

G. Car. Sono marito e moglie!..

SCENA XXV.

Clotilde, Costanzo, Aurelio.

(*Clot. e Cost. si gettano in ginocchio presso il padre l'uno da una parte, l'altra dall'altra*)

Clo. Benedite, benedite padre mio questa unione a cui voi stesso mi avete costretta... dianzi non mi avete permesso di parlare..

G. Car. Ah sciagurati.. via di qua.. Io non ho più figlia, io vi...

SCENA ULTIMA.

Maso *e detti*

Mas. Sig. Padrone questo foglio che ha arrecato il Sergente. Arrighetto è stato arrestato. — Sig. Aurelio il Sergente viene a questa volta in cerca di voi.

Aur. Son pronto.

G. Car. Assassino del mio sangue, dell'onor mio. P. Antonio, deh.. leggete voi.

P. Ant. « S. M. Riconosciute giuste le querele di S. E. il Barone di Costa ec. Condanna alle istanze del Barone di Costa, Aurelio del Quadro a servire per tre anni negli Ab-

ruzzi nella compagnia di correzione: condanna pure il sig. Costanzo Ridecchi ad una relegazione di due anni nei suoi possessi sui monti Calabresi, e destituisce il sig, G. Carlo dalla carica di Soprintendente.

G. Car. Questo non è vero.. voi m'ingannate.. io sono sempre sopraintendente.

P. Ant. Questa notizia lo ha quasi ammazzato. G. Carlo, un titolo di più o di meno quando si resta galantuomini.

Cos. (*a Clot.*) A qual prezzo tu m'hai ottenuto.

Clo. Paolo Antonio assisteteci..

Aur. Io mi rassegno alla mia pena. Me la sono meritata. Ma almeno ho impedito, che venisse sacrificata mia cugina al fasto e alla vanità, ed ho reso felice un amico degno per ogni conto di ogni buona fortuna.

FINE.

A TAMBURO BATTENTE

COMMEDIA IN UN ATTO

libera traduzione dal francese

dell'Artista comico

GIOVANNI INTERNARI

—

PERSONAGGI

ANTENORE DUROSEAU, Pittore.
COSTANTINA CAVALIER.
ROSA BRIQUETTE, Cameriera di Costantina.
Un Servo.

La Scena è a Parigi.

ATTO UNICO

—

Un salone — Nel fondo due porte — fra le due porte un camminetto — Porte laterali a dritta e a sinistra alla prima quinta — Finestre del pari a dritta e sinistra alla seconda quinta — A destra sul davanti un bureau — A sinistra di faccia un tavolino tondo — Due poltrone vicino al camminetto, e nelle distanze fra il camminetto e le porte di faccia, due eleganti trofei d'armi moderne in uno dei quali un tamburo.

SCENA I.

COSTANTINA *e* ROSA.

Cos. (*seduta al camminetto leggendo un libro*) Niente!... sempre niente!

Ros. (*alla finestra a sinistra*) Ah! ecco il Generale che entra nel cortile delle Tuilleriès (*saluta militarmente*) Allons tamburi! (*fa un gesto da tamburo maggiore, poi finge colle mani di suonare il tamburo*) Plan! rataplan, plan.

Cos. Rosa?

Ros. (*senza ascoltarla*) Incomincia il defilè.

Cos. (*più forte*) Rosa?

Ros. Mio colonnello? (*va verso la sua padrona col passo militare.*)

Cos. Prenderai dal mio librajo l'ultimo album di Orazio Vernet.

Ros. Perchè farne?

Cos. Ci troverò forse finalmente il ritratto del mio povero fratello. Mio zio mi ha assicurato che

egli fu fatto da uno dei pittori che seguivano l'armata in Affrica... ma quale? ecco quello che vorrei sapere. *(riprende la sua lettura)*

Ros. *(guarda il libro di sopra le sue spalle)* Pagina 114... Come Madamigella, siete sempre alla stessa pagina? alla presa di Blidak.

Cos. *(sospirando)* Eh non fu colà...

Ros. Che voi avete perduto il vostro fratello il Capitano Cavalier, il mio secondo marito, Bou-Taba, bersagliere indigeno? Ebbene si, fu colà..ma non son morti di *grippe*, non hanno mostrato le spalle al nemico... hanno ricevuto il complimento nel bel mezzo del petto... Onore ai bravi! con rullo di tamburo!.. e là.. Adesso datemi il libro e non se ne parli più.

Cos. Hai tu dunque dimenticate le nostre convenzioni?

Ros. Oh no... tutti i giorni dalle dieci a mezzogiorno io vi permetto di piangere sul passato; in compenso dal mezzogiorno alle due voi acconsentite che io ritorni Briquette la Vivandiera, ma se volete badare a me madamigella, fin da domani incominceremo a cambiar vita, voi non leggerete più, ed io fumerò di meno!

Cos. Vedremo...

Ros. *(sospirando)* E sarà un gran sacrifizio per me! perchè *(mostrando una lunga pipa)* Ecco tutto quello che mi resta del passato, e di due mariti!...

Cos. *(alzandosi)* Ebbene, rallegrati Rosa! Presto ritorneremo sotto le bandiere.

Ros. *(con un salto di gioja)* Per mille cannoni...

Cos. Non è ancora mezzogiorno. *(con aria di rimprovero)*

Ros. È giusto... Volevo dire madamigella, avreste una idea così bella?

Cos. E appunto per ciò lascio libero questo appartamento – Il Reggimento di mio zio fra sei settimane parte per l'Affrica, e noi partiremo col Reggimento.

Ros. Oh corpo di... (*movimento di Costantina*) non è ancora mezzogiorno! Potrò dunque riprendere la mia carabina, e il mio piccolo barile! E voi madamigella... laggiù forse troverete un piccolo Ussaro biondo, un gran Dragone bruno che...

Cos. Oh mai... mai!...

Ros. Infatti coi militari i matrimoni sono così fragili... ma dall'altro canto sposare un *pekin*.

Cos. Ne *pekin* nè militare. io non voglio maritarmi – Gli uomini mi annojano.

Ros. Infatti!... gli uomini ...

Cos. Mancano di originalità... son tutti uguali, e se io devo un giorno amarne uno, sta pur certa che quell'uno non rassomiglierà per nulla a tutti gli altri.

Ros. Madamigella io conosco un sargente del treno che ha gli occhi verdi, e i capelli gialli..

Cos. (*con impazienza*) Eh che io non parlo del fisico, ma del carattere, del modo di agire.

Ros. Sì Colonnello!

Cos. Prima di tutto, se mi farà la corte mi annojerà e lo metterò fuori della porta, se poi avesse la pretensione di ottenermi senza farmi la corte... lo scaccierò egualmente.

Ros. Si Colonnello.

Cos. Insomma, voglio ch'egli faccia in un giorno solo quello che un altro farebbe in mille, e

che io possa innamorarmi di lui... là... su due piedi, a tamburo battente!

Ros. Tanto meglio – L'essenziale è che noi riprendiamo servizio per mille diavoli!

Cos. Olà!

Ros. Mancano cinque minuti, madamigella.

Cos. A proposito. È stato messo l'avviso di locazione sulla porta?

Ros. Si madamigella, questa mattina – Appartamento mobiliato da affittarsi subito.

Cos. Come subito! Noi partiamo fra sei settimane.

Ros. È giusto. Lo dirò al portinajo.

Cos. Va bene. Vado alla mia toelette. Monterò a cavallo a due ore precise.

Ros. Si Colonnello. *(fa il saluto militare. Costantina entra a sinistra)*

SCENA II.

Rosa *sola.*

Ros. Alla buon ora. Essa monta a cavallo come un capitano dei Dragoni – Nuota come un pesce, e sà maneggiare la sciabola e la pistola come un maestro d'armi, ecco come dovrebbero essere educate tutte le donne! *(suona mezzogiorno)* Mezzogiorno!... finalmente!... *En avant!... croisez... ette!... (corre a prendere la pipa)* A noi due la mia Zulima! *(accende la sua pipa e fuma passeggiando gravemente con le mani dietro le spalle)* Quando penso che vi sono al mondo degli esseri ben proporzionati, che hanno tutti i diritti di cittadino e tutte le loro facoltà, e non fumano!.. Gl'imbecilli!... se non ci fosse il tabacco io non so che cosa fumerei! *(si sente bussare alla porta)* Entrate! *(siede a sinistra)*

Un Servo. Madamigella Briquette, un Signore chiede di vedere l'appartamento.

Ros. Che venga avanti – Me ne incarico io.

Un Servo. Entrate Signore. (*parte*)

SCENA III.

Rosa e Antenore.

Ant. Puh!.. è il cammino che fuma qui?

Ros. No signore, son io...

Ant. Tanto meglio.

Ros. E non faccio parte della casa.

Ant. Tanto peggio. (*dopo averla guardata*)

Ros. (*brusca*) Signore io non amo i complimenti.

Ant. Non andate in collera. L'ho detto, come vi dicessi qualunque altra cosa... perchè già non mi piacete... siete graziosa... ma non mi piacete.

Ros. (*continuando a fumare*) Sta bene.

Ant. (*tossendo*) Dite un pò giovinotto! Avete forse male ai denti?

Ros. Perchè fumo? Non ci badate. È la mia ora.

Ant. La vostra ora?

Ros. (*versandosi un gran bicchiere d'acquavite, ed offerendone uno anche a lui*) Alla vostra salute, signore., come vi chiamate?

Ant. Antenore Duroseau.

Ros. Alla vostra salute, sig. Duroseau.

Ant. (*prendendo il bicchiere*) Cos'è questo?

Ros. Acquavite numero uno!

Ant. Ah bene!.. Trinchiamo! (*beve con Rosa*) (È una letterata!)

Ros. Il signore è militare?

Ant. Io no – e voi?

Ros. Io ho servito cinque anni negli Zeffiri.

AntU. n bel reggimento!

Ros. Rosa Briquette ex Vivandiera, vedova Bou-Taba.

Ant. Me ne rallegro. *(cambiando di tuono)* Noi dicevamo dunque che questo è il salone.

Ros. Precisamente.

Ant. Mal tenuto.. ma grazioso. C'è altro?

Ros. *(alzandosi)* Siete pure stolido!

Ant. Ohè granatiere!.. noi non abbiamo mai montata la guardia insieme!..

Ros. Non ci badate.. abitudini d'armata..*(mostrando l'ingresso a dritta)* La stanza per cui siete entrato è la sala da pranzo.

Ant. Cosa comoda molto — Se qualcuno viene mentre siete a tavola, bisogna invitarlo a pranzo.

Ros. *(mostrando la porta di fondo a sinistra)* Quella è la camera da letto..

Ant. Ah vediamo la camer..

Ros. Ma non potete entrarvi – Il letto è disfatto.

Ant. Allora non insisto.

Ros. *(accennando la porta laterale a sinistra)* Ecco il gabinetto di toelette..

Ant. Ah il gabi.. *(per andare)*

Ros. Ma non c'entrerete.

Ant. Ah!.... non insisto. (È una graziosa maniera di far vedere un appartamento)

Ros. La mia padrona si veste. *(siede alla tavola tonda)*

Ant. Ah voi avete una padrona.. *(Rosa ha empito due bicchieri, e gliene offre uno)*

Ros. Alla vostra salute, Signore?

Ant. Ah! seconda bevuta!.. Alla vostra! *(siede e beve)* (È una buffa maniera di far vedere gli appartamenti !) È ragazza la vostra padrona?

Digitized by Google

Ros. Si signore.
Ant. Come me.
Ros. Voi siete?
Ant. Scapolo – nubile – in tutta la estensione del vocabolo.
Ros. Ci ho gusto.
Ant. Io no.
Ros. Allora prendete moglie.
Ant. La prenderò.. se avrò volontà.
Ros. (*ridendo*) Oh non dubitate che non vi sposeranno per forza!
Ant. Provateci voi!..
Ros. Io?.. per mille diavoli! (*cambiando tuono*) Siete dunque deciso?
Ant. Deciso a che cosa?
Ros. Vi conviene?
Ant. Ma che cosa?
Ros. L'appartamento che vi ho fatto vedere? (*alzandosi*)
Ant. (*alzandosi*) Ah l'appartamento che voi.. certo che mi piacerebbe molto.. se l'avessi veduto.
Ros. Insomma vado a prevenire Madamigella Cavalier.
Ant. Che grazioso nome!.. e l'appartamento sarà libero?
Ros. Fra sei settimane.
Ant. Oh ne avrei bisogno prima.
Ros. E quando?
Ant. Fra sei minuti.
Ros. Sei minuti!
Ant. Un quarto d'ora.. vi accordo un quarto d'ora!
Ros. Signore!
Ant. Egli è che i miei mobili sono nel cortile, e quindi capiterete..

Ros. Per quale azzardo?

Ant. Ecco la cosa — Tre mesi fa io partii da Parigi senza rammentarmi che oggi termina la mia locazione, e senza provvedermi un altro alloggio, per cui questa mattina arrivo a casa mia, e trovo il mio successore che incominciava a prenderne possesso.. Che avreste fatto voi?

Ros. Ma..

Ant. Quello che feci io — C'erano in strada i facchini che avevano portati i di lui mobili, feci caricare i miei, e mi posi alla ricerca d'un alloggio; capirete quindi granatiere che non posso aspettare altre sei settimane!..

Ros. Sento appunto la mia padrona — Intendetevela con lei!

SCENA IV.

Costantina *elegantemente vestita da amazzone e detti.*

Ros. Madamigella — questo sig. viene per l'alloggio.

Cos. Va bene — Fate sellare Zamoro.

Ros. Corro.. (È un'originale! Peccato che non sia militare!) (*parte*)

Cos. Signore..

Ant. (*a mezza voce*) Capperi!.. i begli occhi!..

Cos. Avete detto?

Ant. Io dicevo, fra parentesi, capperi! i begli occhi.

Cos. Signore, io penso che non siate venuto qui per farmi dei complimenti.

Ant. Confesso che non ero venuto per questo — Ma se ci ritorno sarà il solo scopo della mia visita.

Cos. Voi cercate un alloggio?

Ant. Sì, ma cerco pure una donna.
Cos. L'alloggio sarà libero fra sei settimane.
Ant. E la donna?
Cos. Per tutta la vita.
Ant. Ah!
Cos. Ciò vi rincresce?
Ant. Niente affatto signorina perchè io non vi amo.
Cos. Ne sono contentissima.
Ant. Avrei potuto amarvi, ma ho il cuore già occupato.
Cos. Tanto meglio per voi.
Ant. Tanto peggio perchè questa passione abbrevierà la mia vita!
Cos. Se ella potesse abbreviare la vostra visita.
Ant. Anche voi siete franca e sincera Madamigella, ve ne faccio le mie congratulazioni.
Cos. Signore, io desidero di esser sola.
Ant. Oh questo è puro egoismo!
Cos. Chiamerò i miei servitori.
Ant. Non li incomodate per così...(*Costantina sorride*) Ah voi avete riso! siete disarmata!
Cos. No, signore, al contrario...
Ant. Infatti avete ragione — Sorridendo discoprite delle nuove attrattive.
Cos. Fate anche dei madrigali?
Ant. Sì Madamigella, quantunque non sia il mio stato. Io sono Pittore — Antenore Duroseau allievo di Orazio Vernet.
Cos. Dipingete delle battaglie?
Ant. Con qualche successo.
Cos. Avete del talento?
Ant. Molto.
Cos. E della modestia!
Ant. Anche di più.
Cos. (Che originale!)

Ant. Ah è un'avventura molto singolare quella che non volete che io vi racconti!.. Figuratevi che ero andato a Chatèauroux a roccogliere una piccola eredità.. Ah perchè ho io lasciato Chatèauroux!

Cos. Infatti perchè?

Ant. (*sedendo*) Ve lo dico subito.

Cos. È inutile che v'incomodiate..

Ant. Dunque continuo — Partii da Chatèauroux...

Cos. Vi dissi pure che non vi ascolto!

Ant. Alzerò la voce — Partii dunque da Chatèauroux una certa sera che non faceva chiaro di luna, era il 10 Luglio passato.

Cos. (*sorpresa*) Il dieci Luglio!

Ant. Salgo nella diligenza di Tolosa, ed era così oscuro che per un momento mi credetti solo nel *coupè*, ma a poco a poco i miei occhi si erano abituati all'oscurità, e il mio piede aveva incontrato un confratello.. viddi quindi nell'angolo opposto una figura umana di cui però dovetti lasciare il sesso in sospeso fino a migliore esame, perchè quella forma era totalmente avviluppata nelle mille pieghe di un *bournus... omnibus...* Credetti a prima vista d'essere in compagnia d'un spaventoso Beduino.. Errore massiccio!.. Ero testa a testa con una donna.. adorabile.

Cos. Adorabile!.. Dunque si era alzata la luna?

Ant. Al contrario — L'orizzonte era oscuro come un sacco di carbonajo!

Cos. Allora, come poteste distinguere?..

Ant. Non ho distinto niente affatto.. ma sono certo che ella era bella come un angelo.. È una mia idea fissa.. Ci scommetterei.

Cos. Potreste anche perdere!

Ant. *(alzandosi e andandole vicino)* Volete accettare la scommessa?

Cos. *(alzandosi)* No.. infatti.. potrebbe essere..

Ant. Non volete scommettere?

Cos. No davvero.

Ant. *(con comica serietà)* Allora Madamigella, io trovo che non è ben fatto in voi il venirmi a denigrare una donna che non conoscete, una donna che amo, che stimo, che ho giurato di sposare!

Cos. *(sorpresa)* Come! a lei avete giurato?

Ant. A lei no.. È un piccolo giuramento che ho fatto con me stesso, che manterrò.. Dunque continuando.. Vi prevengo che la fine della mia avventura è alquanto stupida.

Cos. Somiglierà al principio.

Ant. Debbo inoltre prevenirvi, per la intelligenza dei fatti successivi, che mi è impossibile di dormire in diligenza.

Cos. *(involontariamente)* Non lo avrei mai creduto!

Ant. Che cosa dite?

Cos. Nulla — vi ascolto.

Ant. E quando viaggio prima di salire in diligenza ho l'abitudine di prendere una certa dose d'oppio — So quanto me ne abbisogna — Tanti kilometri di strada altrettante gramme di oppio.

Cos. Bravissimo!

Ant. Il mio mostruoso Bournus dormiva profondamente — Approfittando dell'occasione io accosto la sua bella mano alle mie labbra....

Cos. Ella si risveglia.

Ant. Che dite?

Cos. Indovino che ella si risvegliò.

Non potrei dirvelo, perchè nel momento stesso sento mancarmi le forze, le mie gambe si allungano, le mie idee si accorciano, ed i miei occhi diminuiscono in diametro e in circonferenza.

Cos. (*ridendo*) Era l'effetto dell'oppio!

Ant. Sì Madamigella, era l'oppio che faceva il suo dovere da narcotico efficace, ma privo d'intelligenza! E quando mi risvegliai dopo un sogno orientale dei più favolosi, il mio *bournus* era sparito, e mi trovai solo nel *coupè!*

Cos. Fu questo lo scioglimento del vostro romanzo.

Ant. Fino ad ora almeno.

Cos. Sperate dunque di rivedere quella persona!

Ant. Di rivederla nò perchè non l'ho mai veduta. Spero di vederla.

Cos. Sapete dunque il suo nome?

Ant. No.

Cos. E qual mezzo contate d'impiegare per..

Ant. Ho presso di me un oggetto che ella dimenticò nella diligenza, e lo tengo sempre in dosso. Quando vado in società ho l'abitudine di tanto in tanto di cavarlo fuori dalle mie tasche così — (*cava una piccola pistola di tasca*) e se incontro la mia incognita ella non potrà fare a meno di esclamare...

Cos. La mia pistola!

Ant. Precisamente — E allora..

Cos. Allora?

Ant. Allora io le chiederò la sua mano. e la sposerò quindici giorni dopo. Mi sono procurato appositamente tutte le carte necessarie per non farla aspettare.

Cos. E se ella vi ride in faccia?

Ant. Aspetterò che abbia finito.

Cos. E se è maritata?

Ant. Aspetterò che ella abbia finito.. no.. ebbene!.. allora mi caccierò nella bocca questo piccolo ricordo e.. (*vede sulla tavola una piccola pistola uguale a quella che ha in mano*) Numi del firmamento!

Cos. Che avete?

Ant. (*la prende*) Il compagno!.. due fanno il pajo.. Ma allora il mio Arabo, la mia incognita, il mio Bournus siete voi?

Cos. Ebbene! Sì, signore, sono io..

Ant. Io sono dunque il più felice degli uomini — Corro dal sig. Maire.

Cos. A far che cosa?

Ant. A ordinare le pubblicazioni necessarie..

Cos. Signore, voi siete un pazzo.

Ant. Io vi amo tanto!

Cos. Poco fa dicevate il contrario.

Ant. Poco fa non sapevo che voi foste lei!.. Se io non amavo lei, era il mio amore per voi che me lo impediva.. è chiaro!..

Cos. A monte gli scherzi signore — Parliamo del vero scopo della vostra visita.

Ant. Sì, parliamo del nostro alloggio.

Cos. Un salone..

Ant. Di cui sarete la regina.

Cos. Una sala da pranzo..

Ant. In cui faremo il pranzo di nozze.

Cos. Due camere da letto, un gabinetto, una sala da bagni, e tutto libero fra sei settimane.

Ant. Oh se continuate così non potremo intenderci mai!

Cos. V'intenderete col proprietario.

Ant. Madamigella, se voi non cessate di torturarmi, io mi brucio le cervella fra tre minuti.

Cos. Siete abbastanza indiscreto per farlo.

Ant. Oh adorabile! (*le bacia la mano*)

Cos. Signore voi m'insultate!

Ant. Io vi amo tanto! (*vuole abbracciarla*)

Cos. Insolente. (*gli da uno schiaffo*)

Ant. Ahi! Oh piacere supremo!.. la forza congiunta alla bellezza.

Cos. Signore!.. (*trattenendo appena le risa entra in camera sua dicendo*) (È un famoso originale!)

SCENA V.

Antenore *e poi* Rosa.

Ant. Madamigella, credete che il mio amore è tale da lasciarmi sopportare qualunque.. (*per seguirla*)

Ros. (*comparendo sulla porta per cui è entrata Costantina con la posizione del soldato che incrocia le bajonette*) Non si passa!

Ant. Non ho che una parola da dire a..

Ros. Ed io vi dico, che quand'anche foste il piccolo caporale, non si passa!

Ant. Ma granatiere tu vuoi farmi disperare, tu non sai fino a qual punto io ami la tua padrona!

Ros Voi l'amate?.. Vi compiango.

Ant. Perchè?

Ros. Perchè essa non vuol prendere marito.

Ant. Rosa, dimmi che ella mi amerà!

Ros. Lo so io forse?

Ant. Dimmelo, granatiere, che cosa ti costa il dirlo?

Ros. A me niente.. Ebbene sì, ella vi amerà, l'ho detto — Ora battete la ritirata.

Ant. Andarmene.. Ora che ho la speranza d'essere

amato da lei? Perchè tu l'hai detto vedova Bou-Taba!

Ros. Ma..

Ant. Che cosa ci vuole per giungere al di lei cuore? Tu devi saperlo — Le piacciono i *cachèmires*?.... i diamanti? i marroni gelati? gli aranci?.. Rischiarami Briquette! Se tu mi ajuti ti regalo un abito di merinos bleu, e un cappellino di paglia nera!

Ros. Non è il mio genere.

Ant. Farò il tuo ritratto vestito da uomo..

Ros. (*lusingata*) Oh!

Ant. E vi aggiungerò una carabina, e cinquanta bottiglie di Rhum..

Ros. Della Giammaica?

Ant. Sì..

Ros. Toccate qui!.. (*gli dà la mano*) Quantunque non siate militare vedo che siete un bravo giovine, e v'indicherò la strada che dovete seguire.

Ant. Brava!..

Ros. Ascoltate quello che la mia padrona diceva niente più tardi di questa mattina.

Ant. Son tutto orecchi.

Ros. « Se io dovrò un giorno amare qualcuno, sta pure certa che quell'uno non rassomigierà a nessun'altro. »

Ant. Diavolo ed io che rassomiglio a mio padre!.. lo citano anzi come una rarità.

Ros. « Se mi farà la corte mi annojerà, e lo metterò fuori della porta. »

Ant. Non le farò la corte!

Ros. « Ma se avesse la pretensione di ottenermi senza farmi la corte lo caccierò ugualmente» Insomma signore se ho ben capito bisogna

che l'aspirante faccia in un giorno la strada che gli altri farebbero in un anno, cioè, visite, biglietti, regali, mazzi di fiori..

ANT. La tua padrona vuole sposare un giuocatore di bussolotti.

ROS. Oh un'idea.. se per vincerla tutto ad un tratto vi batteste con qualcuno?

ANT. Con chi?

ROS. Col primo che vi capita davanti.

ANT. E se mi ammazza.. il primo che mi capita davanti!

ROS. Non v'aveva pensato.

ANT. Ci penso io!

ROS. Oh! un'altra cosa!

ANT. Sì, un'altra cosa.

ROS. Madamigella or ora monta a cavallo, io farò bere a Zamoro del vin bianco, egli prende la mano, vi gettate dinanzi a lui, e...

ANT. Un'altra cosa! troviamo un'altra cosa!

ROS. Io non vedo altre!..

ANT. L'ho trovata io.

ROS. Davvero?

ANT. Me ne vado.

ROS. È la più spiccia.

ANT. Ma tu non sai il perchè me ne vado.

ROS. Perchè?

ANT. Per poter ritornare. Perchè capisci bene che non potrei ritornare se non me ne andassi!

ROS. È chiaro.

ANT. Addio Madama Ben-Voyon!... addio vedova Bou-Taba! a rivederci.. *(parte)*

SCENA VI.

ROSA *e* COSTANTINA.

ROS. È diventato matto!

COS. (*sulla porta*) È partito?

Ros. Sì Madamigella, è partito... matto! Ma gridando che vi ama.

Cos. Lo so, me lo ha ripetuto a sazietà.

Ros. E non vi ha fatto nessuno effetto?

Cos. Sì.. mi ha annojata. *(si sente suonare il campanello)*

Ros. Una visita Madamigella!.. E la vostra passeggiata a cavallo?

Cos. Dì che non sono in casa.

SCENA VII.

Un Servo *poi* Antenore *e dette.*

Ser. Il sig. Antenore Duroseau.

Cos. Ancora lui! (*siede a sinistra*)

Ant. Madamigella vi saluto; incomodo forse?

Ros. Ma sì...

Ant. (*sedendole vicino*) La vostra salute fu sempre buona dall'ultima visita che ebbi l'onore di farvi?

Cos. (*sorpresa*) Signore, che cosa significa?

Ant. Fa un tempo magnifico — Speravo d'incontrarvi al Bosco.. Vi siete divertita all'ultimo ballo della Principessa Chilishahinoff?

Cos. Ma signore..

Ant. Avete letto l'ultimo romanzo di Giogio Sand? Questa sera c'è Opera nuova al Teatro Italiano.. Le maniche a pagoda non son più di buon genere... Il ministero è cambiato..(*guarda l'orologio e s'alza*) Vi chiedo perdono di lasciarvi così presto.

Cos. Così presto!..

Ant. Ma temerei di diventare importuno prolungando questa mia visita — Ho l'onore di salutarvi. (*saluta ed esce — le due donne restano sorprese*)

SCENA VIII.

COSTANTINA, ROSA, *poi* ANTENORE.

Cos. Che significa tutto ciò?

Ros. Lo domanderò a voi.

Cos. Rosa, impedisci che nessuno più entri — Spicciati.

Ros. Sì Madamigella. (*esce dalla porta comune — Antenore che è entrato un momento prima si nasconde dietro la finestra a dritta*)

Cos. Che io sia la vittima di una mistificazione?

ANT. (*tossendo*) Hum! hum!

Cos. Ancora qui!!!

ANT. (*complimentoso*) Madamigella vi saluto — Disturbo forse?

Cos. Ah questo è troppo!

ANT. La vostra salute fu sempre buona dall'ultima visita che ebbi l'onore..

Cos. Signore! bisognerà dunque che io chiami la mia servitù, per cacciarvi di casa mia?

ANT. Perdono, la vedova Bou-Taba mi ha fatto giudiziosamente osservare che bisogna adempire molte formalità prima di chiedere alla donna che si ama, il suo cuore, e la sua mano — Che occorrono, visite, lettere, e mazzi di fiori..

Cos. Ma infine..

ANT. Infine Madamigella, da un'ora a questa parte sono venuto qui tre volte, uscirò fra cinque minuti, e ritornerò fra dieci, e così di cinque in cinque minuti questa sera vi avrò fatto cinquanta visite.

Cos. Cinquanta visite!

ANT. Passeremo in seguito alle lettere!... ai fiori. (*comparisce il servo con un mazzo di fiori*) Anzi ci siamo.

SER. Per Madamigella.. *(parte)*

ANT. Primo mazzo!... *(lo presenta a Costantina che li volge le spalle, allora lo posa sulla tavola tonda)*

COS. Ma questa è una persecuzione!

SCENA IX.

ROSA, *poi il* SERVO *e detti*

ROS. La consegna è data. *(vede Antenore)* Oh per dove siete entrato?

ANT. Pel cammino. *(entra un servo con un mazzo di fiori più grande)*

SER. Per Madamigella. *(parte)*

ANT. *(prendendolo come l'altro)* Secondo mazzo di fiori!

ROS. *(lo presenta a Costantina)* Come è bello!

COS. Che supplizio! *(lo prende e lo getta per terra)*

SER. *(ritornando con un'enorme mazzo di fiori in mano)* Per Madamigella.

ANT. *(gravemente)* Terzo mazzo di fiori!

ROS. *(corre alla porta lo prende, caccia fuori il servo)* Un altro!.. come è grosso!.. non ne vogliamo più!.. *(scoppiando dalle risa)* Oh! oh! oh! è originale!

COS. Rosa, voi ridete?

ROS. Perdono Madamigella, ma non posso trattenermi.

COS. Tacete. *(ad Antenore che siede al tavolino)* Signore, questo scherzo!..

ANT. È il prologo, Madamigella!

COS. Il prologo! che fate adesso?

ANT. Vi scrivo.

COS. Mi scrivete!

ANT. « Primo Gennajo 1852. »

Ros. Oggi ne abbiamo 15 di Maggio.

Ant. Lo so, ma io risalgo.. *(declamando)*

Risalgo alla corrente
Del fiume della vita!..

Cos. Signore, avete finito?

Ant. Due altre righe ed ho fatto.

Cos. (*battendo un piede con collera*) Ah!

Ros. (Madamigella, cercavate un'originale!.. mi pare che l'abbiate trovato!..)

Ant. *(piega la lettera e suona il campanello che è sulla tavola, Rosa corre da lui)* Per Madamigella Cavalier — Di premura. *(le dà la la lettera e del denaro)*

Ros. (*sorpresa*) Che fate?

Ant. Affranco la lettera. (*si rimette a scrivere — Rosa dà la lettera a Costantina*)

Ros. (*ridendo*) Una lettera per Madamigella!

Cos. *(stracciandola)* È troppa impertinenza! (*siede a sinistra*)

Ant. Conta sempre per una. (*scrive*) « Li 5 Marzo. »

Ros. È già passato un mese e mezzo!

Ant. Or ora ne saranno passati tre! (*suona come sopra, e dà la lettera e denari a Rosa*) Per Madamigella Cavalier, di molta premura!

Ros. Per Madamigella Cavalier di molta premura!

Cos. (*rifiutando la lettera*) Sei pazza anche tu!..

Ros. Lasciatemi leggere Madamigella!

Cos. Non mi seccare.

Ant. « 15 Maggio — Mia cara Costantina. »

Cos. Ah il signore continua! Ora gli risponderò io! (*va al tavolino tondo e scrive, Rosa è nel mezzo che legge*)

Ros. (*leggendo*) « Quando io avrò attentato ai miei « giorni non sarà un eterno rimorso pel vo-

« stro cuore? Eppure ecco che cosa vi pende
« sul naso!.. »

Ant. (*scrivendo e parlando*) « Mio bene adorato! »

Cos. (*scrivendo e parlando*) « Signore, voi siete
« un importuno, uno sciocco, un maleducato. »

Ros. (*continua a leggere*) « Vi pende sul naso col
« quale ho l'onore di essere.. »

Cos. (*c. s.*) « Voi mi irritate, e mi siete tremen-
« damente antipatico.. »

Ant. (*c. s.*) « È dunque uscito del tuo labbro il
« segreto del tuo cuore adorato. »

Ros. (*leggendo*) « Voi mi amate. »

Ant. (*scrivendo c. s.*) « Tu mi ami!.. »

Cos. (*come sopra*) « Io vi detesto! »

Ant. (*sorgendo con impeto*) Ah Madamigella, voi lo diceste! Mi detestate! Ho io bene inteso?

Cos. Perfettamente signore.. (*alzandosi*)

Ant. Non chiedo di più.. Il ghiaccio è rotto.. l'indifferenza è superata.. io sono il più felice degli uomini..

Cos. Signore, io vi farò gettare da una finestra!

Ros. (*rialzando le maniche*) Attenti al comando!.. Allons!...

Ant. Con tutto il piacere.. ma un momento — mi sposerete poi se rimango intatto?

Cos. È cosa insopportabile!

Ros. Un'idea!.. Signore non avete ancora adempita ad una formalità importante.

Ant. Quale?

Ros. Quella dei regali.

Cos. Rosa!..

Ros. (*a Costantina*) Aspettate!

Ant. I regali — Ebbene?

Ros. Ebbene, adempitela senza uscire di qui — e noi vi sposiamo!

Ant. Veramente?

Cos. Ma no!

Ant. Vi prendo in parola.

Cos. Al contrario signore! anzi..

Ant. Per di qua... per di qua... (*corre via dal fondo*)

Cos. Qualche altra stravaganza!.. e questa volta per colpa tua!..

Ros. Io non credevo..

Ant. (*entrando con due vasi*) Due vasi etruschi che vi prego di accettare. (*li pone sulla tavola ed esce*)

Cos. Ma che fare, mio Dio, che fare?

Ros. Madamigella se andassi a chiamare la guardia?...

Ant. (*con un vaso più grande*) Un mobile del Giappone! (*lo posa sul cammino ed esce*)

Cos. Briquette getta in strada tutta quella roba!

Ant. (*esce con un pesce cane impagliato ed un quadro*) Questo pesce cane impagliato! (*lo pone sul tavolino*)

Ros. (*dando addietro*) Oh la brutta bestiaccia!

Ant. E questo è il mio ultimo quadro. (*lo pone nella poltrona vicino al camminetto*)

Cos. (*ridendo*) Decisamente signore, voi siete un pazzo! andate al diavolo!

Ant. Per farvi piacere che non farei, ma non so il suo domicilio.

Ros. (*guardando il quadro*) Ah! Madamigella!.. Madamigella, la presa di Blidak!

Cos. La presa di Blidak! (*corre al quadro*) Cielo!.. Quell'ufficiale che cade nelle braccia d'un giovinetto.. è lui.. è il mio povero fratello!

Ant. Oh!..

Ros. E il giovinetto?

Cos. Son io!..

Ant. Voi.. voi Madamigella siete un giovinetto?.. cioè voglio dire.. ma allora.. ricordatevi di quegli che vi portò all'ambulanza sulle sue braccia!

Cos. Barba lunga!.. costume arabo!

Ant. Ero io!

Cos. Voi!!!

Ros. (*guardando sempre il quadro*) Eccomi qua... eccomi qua anch'io col mio barile!.. come mi rassomiglia il barile! Ah! signore bisogna che vi abbracci!..

Ant. Certam.... (*apre le braccia poi riflette e tenendola indietro con un gesto dice a Cost.*) Lo permettete?

Cos. A condizione che mi vendiate questo quadro.

Ant. Siccome fa parte delle nostre.. delle vostre mobilie!..

Cos. (*con slancio*) Voi siete un bravo giovine!... e vi perdono il vostro volume di pazzie a causa di questa pagina! (*accennando il quadro*)

Ant. Acconsentite?

Cos. Acconsento!

Ant. Finalmente.

Ros. Ma le pubblicazioni?

Ant. Ce le farai tu a tamburo battente!...

Ros. (*correndo a prendere il tamburo*) Ci stò!..

Cos. Ma non è conveniente?..

Ant. Madamigella Costantina Cavalier accettate per vostro marito il sig. Antenore Duroseau?

Cos. Ma così non.. (*Antenore fa un cenno a Rosa, e questa fa un rollo di tamburo animatissimo*) (*si tura un momento le orecchie, poi*

sorride, e li porge la mano, facendo un atto di assenso)

ANT. Siamo perfettamente in regola — Marito e moglie! *(volgendosi a Rosa)* – Presentate l'arme! – *(Rosa suona il passo doppio, che suona il tamburo quando si presenta l'arme. Antenore bacia la mano a Costantina, e cala il sipario)*

FINE.